DISSERTAZIONE
SOPRA LA VILLA
DI ORAZIO FLACCO

DELL' ABBATE

DOMENICO DE SANCTIS

FRA GLI ARCADI

FALCISCO CARISTIO.



IN ROMA

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

MDCCLXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR

FERDINANDO SPINELLI

PRESIDENTE

DELLA CAMERA APOSTOLICA &c.

DOMENICO DE SANCTIS.



EL portarmi ſovente a paſſare in dolce ozio le Autunnali Stagioni, ora ſopra gli ameni Colli di Tivoli, ora ſulla Montuoſa Sabina, opportuna, e dilettevole applicazione è ſembrata per me, che grande eſtimatore mi pregio del ſublime Poeta, ed eccellente Filoſofo Orazio Flacco il rintracciare fra tante, e diverſe oppinioni di riguardevoliſſimi Autori la vera

 ſitua-

ſituazione della di lui Villa. La comodità di ocularmente riconoſcere i Luoghi che cadevano in queſtione, & il continuo ſtudio, che per puro piacere ſulle di lui Opere facevo, mi luſingarono di aver rinvenuta la verità, e mi acceſero il deſiderio di teſſerne una Diſſertazione: la quale oltre al rimetterci alla memoria la ſemplice maniera che teneaſi da un'Uomo così applicato per trar profitto dalla Campagna, ſervir poteſſe di una più chiara intelligenza a varj paſſi che nelle ſue Poesìe s'incontrano, e di dilucidazione a parecchi errori preſi dai detti Autori in punti di antica Geografia. Io già informemente l'avevo ſteſa; ma non mi arriſchiavo di farla comparire alla luce. Evvi ſtato chi me ne à dato l'impulſo, ed ammi ſtimolato ad offrirla a Voi, Monsignore, affinche nelle ore, che dai ſerj voſtri ſtudj, di ozio vi rimangono, le diate corteſemente un' occhiata. Degnatevi pertanto di accoglierla tal quale a Voi ſi pre-

ſi preſenta ; e vi ſovvenga , che portando in fronte il riſpettabiliſſimo Voſtro Nome , ſiete in obbligo di proteggerla . Sò che ancora a me ſpettarebbe, per ſeguire l' uſo comune , il teſſer quì un degno elogio dell'alto Lignaggio , onde traete l' origine , e numerare le geſta de' glorioſi Voſtri Antenati; Ma oltre che impreſa queſta non ſarebbe per una ſemplice lettera , non dovrei io andar in cerca di coſe eſtrinſeche per darvi lode ; ammirandoſi in Voi medeſimo infiniti pregi, che indipendentemente dal generoſo Sangue che vi ſcorre nelle vene, vi conciliano l' altrui amore , e riverenza . La giudicioſa vivacità del Voſtro Spirito , la magnanimità de' Voſtri Sentimenti , la ſeria applicazione ai Sacri, e Legali ſtudj , per cui ottimamente corriſpondete ai Voſtri Impieghi , il bel genio alle lettere , e la corteſia verſo i Letterati ſono quelle prerogative, che non dovete da altri riconoſcerle, ma ſon voſtre pro-

prie.

prie. E ſopra ogni altro ciò che più vi diſtingue ſi è l' indefeſſa cura, che ponete nel ſeguire le veſtigia dell' immortal VOSTRO ZIO ſaldo Soſtegno dell' Eccleſiaſtica Dignità, Lume, e Decoro del noſtro Secolo. Seguite, o MONSIGNORE, così nobili eſempj; e facendo nella Voſtra giovanezza rifiorire quel maturo Senno, e Virtù, che in Lui dalle Nazioni tutte ſi venera, giugnerete pur VOI a quegli eminenti gradi di onore, che con tanta anſietà vi deſiderano i Voſtri buoni Servidori: fra' quali in contraſegno di aver gradita queſta mia tenue offerta non iſdegnate di annoverare anche Me, donandomi, come riverentemente vi ſupplico, il valevoliſſimo Voſtro Patrocinio.

AP-

S*Ebbene d' altronde io non sapessi*, *esser questa* Dissertazione sopra la Villa di Orazio Flacco *Opera del Signor Abate Don Domenico De Sanctis*, *non mi sarebbe però difficile molto il congetturarlo dall eleganza del placido suo stile*, *dalla congruenza del raziocinio*, *e sopra tutto dalla felicissima traduzione*, *che và spesso facendo dei soavissimi Versi di quell' insigne Poeta*. *Egli senza punto distrarsi dai serj studj delle leggi*, *ne' quali somma riputazione si è in Roma acquistata*, *à saputo trovar maniera di secondare il natural suo genio alla Lirica Poesia col legger sovente i componimenti di quel gran Maestro dell' Arte Metrica*; *e con rendersene prattico in guisa*, *che vi à potuto rinvenire quei più sinceri rincontri*, *che bramar si poteano*, *per decider con accortezza la controversia che si agitava*, *e per confutare con efficaci ragioni*, *e con nuovi Monumenti da lui ritrovati le altrui non ben fondate oppinioni sù tal questione contrarie*. *Io me ne congratulo con esso lui*; *e rendo testimonianza al Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico*, *che me ne à commesso l' esame*, *esser quest' Opera degnissima delle Stampe*, *non solamente perchè è pura*, *e netta da ogni errore contrario ai Dogmi di nostra Santa Fede*, *o alle sane regole de' Cristiani costumi*; *ma ancora perchè servir può di Modello del civil moderato scrivere nelle letterarie contese tanto desiderato nei Scrittori de' nostri tempi*. *Dal Collegio di S. Maria della Vittoria questo dì* XVIII. *Aprile* MDCCLXI.

Fra Odoardo da S. Xaverio Carmelitano Scalzo, Consultore delle Sagre Indulgenze, e Reliquie, e Qualificatore del S. Offizio.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordani Archiep. Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sac. Pal. Apost. Magister.

DIS-



DISSERTAZIONE

SOPRA LA VILLA

DI ORAZIO FLACCO.



A Campagna fu ſempre la delizia degli Uomini letterati. Quanto vi ſono più che nella Città, rade le cure e le brighe, tanto più d'ozio e di quiete vi ſi ritrova per attendere ai ſtudj. E ſiccome quivi più che in altra parte per eſperienza comprendeſi, di quanto poco l'Uomo abbiſogni per vivere: così più moderati vi ſono i deſiderj, e più frequente il piacere. Non dee dunque maraviglia recare, ſe gli Uomini tutti dediti allo ſtudio, e particolarmente a quello della Filoſofia, foſſero cotanto per la Campagna portati, che ivi avriano di buon grado eletto tutta la lor vita paſſare, ſe il dovere di buon Cittadino, o pur di Padre, e ſe la condiſcendenza talor neceſſaria per gli Amici più meritevoli non li aveſſe coſtretti a far dimora nella Città. ORAZIO FLACCO fu ſenza alcun dubbio uno de' primi lumi dell'età ſua. Quantunque egli nato foſſe ſul confin della Puglia, e della Lu-

cania nella Città di Venosa [1] di bassissima condizione, e di Padre assai povero: pure coltivando egli le massime virtuose istillategli fin dai primi anni dal Genitore, che in educarlo usò gelosissima cura, e custodia [2], sollevar seppe la bassezza de' suoi natali, ed essere il primo, che il verso greco alle latine lire accomodasse [3]. Non a lui soltanto come a Tribuno obbedito avrebbe una Legione Romana [4], nè possessor saria stato di una sola, e ben picciola Villa, se ambito avesse più grandi onori, e copia maggior di ricchezze; mentre assai più poteva egli sperare, ed ottenere da Mecenate degli Uomini onesti perfetto Conoscitore, ed Amico. Egli però a regolare i proprj desiderj dalla buona Filosofia bene istruito: e persuasissimo, che molto manca a chi molto brama, e nulla per lo contrario a chi contentasi del bisognevole, che il Ciel gli diede; non altra passione dentro il suo cuore nutriva, che quella di poter disertare da Roma, e da' Grandi, per gettarsi nel partito di quelli, che cupidigia non anno [5], ritirandosi in Villa, dove o leggendo gli antichi Autori, o componendo i suoi Versi, o in dolci ragionamenti co' suoi Familiari, e Vicini tranquillamente l'ore passava [6]. Dove però fosse, & a quai luoghi vicina: qual forma, e qual nome avesse questa sua Villa: qual sia di presente il luogo, dove ella era situata: e come al presente s' appelli; questo è quello appunto, che sulla scorta di Orazio medesimo, e di altri antichi Scrittori, e Monumenti prendo ora ad esaminare; sperando, che non sia per riuscire ingrata al publico, qualunque siasi, questa mia fati-

(1) . . . . . . Lucanus, an Appulus anceps,
Nam Venusinus arat finem sub utrumque
Colonus. *Sat.1. lib.2.*

(2) Quem rodunt omnes libertino Patre natum
. . . .
Ipse mihi custos incorruptissimus omnes
Circum Doctores aderat . . .
Sat.6. lib.1.

(3) Dicar . . . . Ex humili potens
Princeps Æolium carmen ad Italos
Deduxisse modos . . . . . *Od.30. lib.3.*

(4) . . . . at olim
Quod mihi pareret Legio Romana Tribuno
Sat.6. lib.1.

(5) . . . . Nil cupientium
Nudus Castra peto, & Transfuga Divitum
Partes linquere gestio.
. . . .
Nec si plura velim, tu dare deneges.
. . . .
Multa petentibus
Desunt multa; bene est, cui Deus obtulit
Parca, quod satis est, manu . . . *Od.16. lib.3.*

(6) *Satir.6. lib.2.*

fatica; potendo molto ſervire alla retta intelligenza di molti Componimenti di Orazio la ſicura notizia del ſito preciſo della ſua Villa.

Orazio non ebbe che una Villa nel Territorio Sabino - Tiburtino.

Molti erano i luoghi, dove ei ſovente portavaſi a villeggiare. La montuoſa Sabina, Tivoli, Paleſtrina, Baje, Taranto, e mille altre Città poſſono ben vantarſi di aver dato più, e più volte ricetto ad Orazio, & alle ſue Muſe [1]. Ma non per queſto dobbiamo credere, che in tutti queſti luoghi egli aveſſe Poſſeſſioni, e Ville, altrimenti non avria potuto egli con tanta franchezza ne' ſuoi Componimenti vantar ben ſovente la tenuità delle ſue ſoſtanze, e la moderazione de' ſuoi deſiderj, riputandoſi ancor de i Rè più felice, quantunque non aveſſe che una fontana d' acqua limpida, e pura, una picciola Selva, & un Campicello già ſeminato, ſolito a non deludere le ſue ſperanze [2]. E in verità, ch' ei non aveſſe, che una ſola, e ben picciola Villa in Sabina, ſenza tanti argomenti, laſciollo egli eſpreſſamente ſcritto in quella belliſſima Ode, in cui fa pompa della ſua povertà, e deride coloro, i quali ſebben vecchi, e già vicini alla morte, cercano, ciò non oſtante, ingrandire, & abbellir le lor caſe, e dilatare i lor campi. *Io*, dic' egli, *non importuno gli Dei per aver d' avvantaggio*, *nè d' altro richiedo il mio potente*, *e ricco amico Mecenate*, *baſtandomi ſolo quella piccola*, *ed unica Villa*, *che mi ritrovo in Sabina*, *e di cui ſono appieno contento* [3]. E che queſta ſua Villa foſſe in Sabina, Orazio medeſimo lo dice chiaramente non ſolo nell' Ode ſovracitata, ma in mille altri luoghi ancora.

 Sabi-

(1) Veſter, Camenæ, veſter in arduos
Tollor Sabinos, ſeu mihi frigidum
Præneſte *, ſeu Tibur ſupinum,
Seu liquidæ placuere Bajæ ..... *Od.4.lib.3.*

(2) Puræ Rivus Aquæ, Sylvaque jugerum
Paucorum, & Segetis certa fides meæ
Fulgentem imperio fertilis Aphricæ
Fallit ſorte beatior. *Od.* 16. *lib.* 3.

(3) .... Nil ſupra
Deos laceſſo, nec potentem amicum
Largiora flagito,
Satis contentus unicis Sabinis. *Od.18.lib.2.*

* Molti ſon di parere, che Orazio aveſſe ancora una Villa in Paleſtrina, e lo argomentano dai ſopraccitati Verſi dell' *Ode* 4. *lib.*3., e dalla *Lett.* 2. *del lib.* 1., in cui ſcrive a Lollio d' aver rilette in Paleſtrina le Poeſie d' Omero. Queſti medeſimi vogliono, che la Tenuta di Camporazio nel Territorio di Paleſtrina ſia appunto così chiamata da Orazio, che ivi poſſedeſſe la Villa; ma ſono troppo deboli tai congetture a fronte della eſpreſſa dichiarazione di Orazio medeſimo fatta nella citata *Ode* 18. *del lib.* 2. I verſi dell' *Ode* 4. *lib.* 3., e la *Lett.* 2. *del lib.* 1. non altro dimoſtrano, che Ora-

Sabina egli chiama la Valle, dove era ſituato il ſuo Campo *nell' Ode* 1. *del lib.*3., in cui dopo belliſſime rifleſſioni, conchiude, che ſe le umane ricchezze, e grandioſità non eſentano l' uomo dai travagli, non ſi cura punto cangiar con quelle la ſua Valle Sabina [1]. *Sabine* pur chiama le Selve, che parte della ſua Villa componeano *nell' Ode* 22. *del lib.*1., dove per dimoſtrare, che la innocenza anche tra i più gravi perigli è ſicura, racconta di aver poſto in fuga uno ſmiſuratiſſimo Lupo, mentre ſpenſierato, ed inerme, cantando verſi amoroſi, ſi era inoltrato più del dovere per la ſua Selva Sabina [2]. *Sabino* ancora *nell' Ode* 20. *del lib.*1. intitola egli il vino in queſta ſua Villa da lui ſteſſo raccolto, e di ſua mano in greco vaſo ripoſto, e ſuggellato [3]. E finalmente *Sabino* appella queſto ſuo campo, o ſia Villa *nella Sat.*7. *del lib.*2., laddove minaccia all'ardito Servo di mandarlo ad accreſcere il numero degli otto Servi operaj, che travagliavano nel ſuo campo Sabino [4]. Sicchè non v' à dubbio, che la Villa d' Orazio foſſe poſta in Sabina.

In

zio faceſſe tal volta la ſua Villeggiatura anche in Paleſtrina, ma ciò non prova, che vi aveſſe la Villa. Ad un Poeta così ſtimato, e così ben veduto, com'egli era, non dovea mancar ricetto in Paleſtrina, ſe pur non v'era condotto da qualche Magnate. L'Orazio, che diede il nome a Camporazio ſarà ſtato tutt'altri, che il noſtro Poeta, ed i grandioſi avanzi medeſimi maſſime de' Bagni, che ſecondo l'eruditiſſimo *Monſignor Cecconi nella Storia di Paleſtrina al lib.*1. *cap.*6., ſi oſſervano in Camporazio, conchiudono, che quivi non vi fu Villa alcuna d'Orazio Flacco, il quale non era in iſtato di aver nella ſua Villa queſte magnificenze, e voluttuoſità, come raccoglieſi dalla preſente Diſſertazione, là dove ſi rigetta l'opinione del Piazza.

Molti altri ancora pretendono, che Orazio aveſſe in Fraſcati altra Villa donatagli da Mecenate, e lo deducono dai ſeguenti Verſi *dell' Ode* 1. *del lib.* 5.

Libenter hoc, & omne militabitur
  Bellum in tuæ ſpem gratiæ,
Non ut Juvencis illigata pluribus
  Aratra nitantur meis,
Nec ut ſuperni Villa candens Tuſculi
  Circæa tangant Mænia.
Satis ſuperque me benignitas tua
  Ditavit . . . . .

Ma queſti ancora prendono abbaglio. Orazio quì non parla di una Villa, che aveva in Fraſcati, ma di una Villa, che non aveva, coſicchè il vero ſentimento de Verſi ſopradetti è queſto. *Io farrò, Mecenate, ben volentieri queſta, e tutte l' altre Campagne ſolo per amor tuo, e non già per aver maggior numero di Bovi da arar le mie Terre, nè per avere una Villa magnifica, e bella, che arrivi per ſino alle mura di Fraſcati fondate già da Telegono figliuol di Circe. La tua bontà mi ha fatto ricco abbaſtanza.* Da queſti Verſi adunque non può dedurſi, che egli aveſſe altra Villa in Fraſcati, oltre quella, che Mecenate avevagli fatto acquiſtare in Sabina.

(1) Cur Valle permutem Sabina
  Divitias operoſiores.
    Ode 18. *lib.*2.

(2) Namque me Sylva lupus in Sabina
  Dum meam canto Lalagen, & ultra
  Terminum curis vagor expeditus
    Fugit inermem.

(3) Vile potabis modicis Sabinum
  Cantharis, græca quod ego ipſe teſta
  Conditum levi &c.

(4) . . . . . Ocyus hinc te
  Ni rapis, accedes opera agro nona Sabino

In qual parte però precisamente della Sabina situata ella fosse, lo accenna l'antico Scrittor della sua vita riputato comunemente Svetonio, il quale attesta, che Orazio visse per lo più nella sua Villa Sabina, o sia Tiburtina [1]. Se dunque Svetonio con alterno vocabolo appella Sabina o Tiburtina la Villa d'Orazio, convien giudicare, che situata ella fosse in quella parte del territorio di Tivoli, che è alla destra dell'Aniene, e per conseguenza in Sabina. Così ancora Catullo chiamò Sabino o Tiburtino il suo Fondo, ch'egli aver doveva in quella parte del territorio Tiburtino, che giaceva in Sabina [2]. Sebbene Orazio non abbia giammai Tiburtina la sua Villa chiamata, forse perchè non era come quella di Catullo prossima tanto alla Città di Tivoli: pure dal non aver egli quasi giammai parlato della vita rustica, e dell'amenità della campagna, senza far nello stesso tempo menzione di Tivoli; par che non lieve argomento possa dedursene per situar la sua Villa nel territorio di Tivoli. Anzi pare, che non oscuramente egli medesimo lo accenni *nell' Epist.7. del lib.1.* Aveva Orazio chiesta la permissione a Mecenate di partir da Roma, e portarsi nella sua Villa, colla promessa di ritornarsene fra cinque giorni. Non sol questo tempo, ma Agosto tutto era passato, e mancator di parola non per anche tornava; che anzi col pretesto dell'aria cattiva, e del timore che aveva di non cadere in quel tempo, tornando a Roma, ammalato, aveva disegnato di prolungar la sua permanenza in Villa, anche parte dell'Autunno, e poi nel caso, che l'Inverno colle nevi dasse indizio di voler'essere troppo rigido, & aspro, voleva portarsi a Taranto Città Marittima, e di clima assai più dolce, per ritornar poi, se Mecenate gliel permetteva, a Primavera in Roma: stante che egli non era più in istato di dilettarsi delle grandezze, e magnificenze di Roma,

ma

(1) Vixit plurimum in secessu Ruris sui Sabini, aut Tiburtini.

(2) O Funde noster seu Sabine seu Tiburs *Carm.* 44.

ma che unicamente piacevagli o l'ozio di Tivoli, o le delizie di Taranto [1]. Se dunque al Poeta non piaceva Roma, se non se in tempo di Primavera; se in tempo d'Inverno sceglieva Taranto per sua dimora, convien conchiudere, che la sua Villa, dove d'Estate, e di Autunno si tratteneva, fosse situata nel territorio di Tivoli; altrimenti senza ragione, e male a proposito avrebbe in questa sua lettera, dopo Roma, che era il luogo, donde era partito, e prima di Taranto, ch'era il luogo, dove meditava di andare, fatta menzione di Tivoli, se questa Città, ed il suo Territorio non fosse stato il luogo, dove di presente si tratteneva, e di dove a Mecenate scriveva.

Villa d'Orazio situata presso il vecchio Tempio di Vacuna, Varia, e Mandela.

Ma niuna cosa potrà tanto contribuire a conoscere in qual parte della Sabina, ed in qual sito precisamente del territorio di Tivoli fosse la Villa di Orazio, quanto il sapere a quai luoghi fosse vicina; mentre riconosciuta di questi la situazione, si verrà in conseguenza a sapere quella della Villa di Orazio. Quali siano questi luoghi da niuno meglio si può sapere, che da Orazio medesimo, il quale nelle sue lettere li và distintamente enumerando. Nel-

(1) Quinque dies tibi pollicitus, me Rure futurum
Sextilem totum mendax desideror, atqui
Si me vivere vis sanum, rectèque valentem
Quam mihi das ægro, dabis ægrotare timenti *
Mæcenas veniam . . . .
Quod si bruma rigens Albanis illinet agris
Ad Mare descendet Vates tuus & sibi parcet
Contractusque leget, te dulcis amice reviset
Cum zephiris, si concedes, & hirundine prima.
. . . . . . Mihi jam non Regia Roma,
Sed vacuum Tibur placet, aut imbelle Tarentum.

* La grande Estate, & il principio dell'Autunno sono stati sempre in Roma tempi pericolosi. Orazio ne fa testimonianza in più luoghi, e particolarmente in questa *lett.7. del lib.*1. „ *Mi compatirai*, scrive egli a Mecenate, *se per timor di ammalarmi non torno, ora che i primi fichi, & il caldo fanno marciare con pomposo, e bruno accompagnamento i Ministri de' Funerali, ora che i Padri, e le tenere Madri sono in continuo timore, ed affanno per i loro fanciulli, e che l'assiduo girare o per fare altrui la corte, o per attendere ai proprj affarucci forensi cagiona delle febbri mortali, e fa aprire a tutta passata i testamenti.*

. . . . dabis ægrotare timenti
Mæcenas veniam, dum ficus prima calorque
Designatorem decorat littoribus atris,
Dum Pueris omnis Pater, & Matercula pallet,
Officiosaque sedulitas, & opella forensis
Adducit febres, & testamenta resignat.

E nella *Sat.6. del lib.*2. chiama *l'Autunno nocivo, e per Libitina di entrata molto lucroso*.

Autumnusque gravis Libitinæ quæstus acerbæ.

In Roma per istituzione di Servio Tullo, siccome nel Tempio di Giunone Lucina, si teneva il registro di quei che nascevano, e nel Tempio della Gioventù di quei che prendevano la Toga Virile: Così ancora nel Tempio di Venere Libitina si registravano tutti i morti, pagandosi per ciascheduno una moneta. L'Entrate adunque di questo Tempio non erano in tutto l'anno mai sì copiose, come nell'Autunno. Svetonio racconta, che sotto il Regno di Nerone vi fu un Autunno così pestilenziale, che fece scivere 30. mila morti nel libro di Libitina. *Pestilentia unius Autumni, qua triginta funerum millia in rationem Libitinæ venerunt*. Ecco il perchè Orazio in questi tempi, quando poteva, fuggiva sempre da Roma, ritirandosi nella sua Villa.

Nella *lett.* 10. *del lib.* 1. in cui rende ragione a Fuſco di quel genio, che sì ſpeſſo lo forzava ad abbandonar Roma, e gli Amici, & a ritirarſi nella ſua Villa, termina egli la lettera, indicando il ſito della ſua Villa, donde ſcriveva, dicendo, che era *di là dal vecchio Tempio della Dea Vacuna* [1]. Nella *lett.* 14. *del lib.* 1. che ſcrive al ſuo Servo da lui fatto Caſtaldo, o ſia Fattor della Villa, che ſi era annojato di quel ſogiorno, ed impiego, dice, che la ſua Villa era ſoltanto abitata da cinque Famiglie, e ſolea traſmettere cinque buoni Senatori a *Varia*, alludendo al coſtume di que' tempi, in cui gli Abitanti della campagna ſolevano di quando in quando congregarſi nel luogo più vicino, e più ragguardevole per ivi aſſiſtere ai publici Conſegli, che ſi tenevano per aſſeſtare i loro particolari affari, e terminare le loro ruſtiche differenze [2].

Finalmente nella *lett.* 18. *del lib.* 1. fa egli menzione di un altro luogo *Mandela* chiamato. *Quando ò la ſorte*, ſcriveva a Lollio, *di ricrearmi preſſo del mio freſco ruſcello Digenza, nelle cui limpide acque ſi diſſetano gli Abitanti del freddo Borgo Mandela, che ſentimenti credi tu, o Lollio, che io nudriſca? che penſi tu, ch'io chiegga agli Dei? Nò certamente non altro, ſe non che mi conſervino quello che ò, ſebben poco, e mi facciano viver tranquillamente, e tutto a me ſteſſo* [3]. Non altro al Mondo avea deſiderato Orazio, che una piccola Villa, dove foſſe un orticello, e preſſo dell'abitazione una ſorgente di viva acqua, e dippiù ancora un poco di ſelva. Gli Dei lo reſero contento appieno, con dargli ancor più di quan-

(1) Hæc tibi dictabam poſt Fanum putre Vacunæ.

(2) Villice ſylvarum, & mihi me reddentis agelli,
Quem tu faſtidis habitatum quinque focis, &
Quinque bonos ſolitum Variam * dimittere Patres.

* In alcuni Codici di Orazio in vece di *Variam*, ſi legge *Bariam*. Ciò per altro non altera punto. La lettera V ſpeſſiſſimo ſi confondea dagli antichi colla lettera B, come oſſerva il Cellario nell'ortografia latina; E frequentiſſime ſono le Iſcrizioni, nelle quali in vece della V ſi vede poſta la B, e moltiſſimi eſempj trar ſi poſſono da Grutero; e però Varia, e Baria indicano ſenza alcun dubbio un medeſimo luogo.

(3) Me quoties reficit gelidus Digentia rivus,
Quem Mandela bibit rugoſus frigore Pagus,
Quid ſentire putas? Quid credis amice precari?
Sic mihi quod nunc eſt, etiam minus, & mihi vivam.

quanto bramato avea [1]. E questo è quel fonte, che scorrendo più puro, e più fresco dell'Ebro, utile, e salubre per i mali di capo, e di stommaco, formava non solo, ma dava ancor nome al ruscello *Digenza* [2]. Laonde se questo ruscello scorreva presso *Mandela*, conviene onninamente affermare, che questo luogo non fosse molto distante dalla Villa di Orazio, dove sorgeva il ruscello. Tre adunque sono i luoghi secondo Orazio prossimi alla sua Villa: *L'antico Tempio di Vacuna; Varia; e Mandela.*

Forma della Villa di Orazio.

Anche la Forma della Villa di Orazio può non poco servire a determinarne il sito preciso. Varrone insegna poter'essere la Forma di un luogo di due sorti; l'una, che viene dalla Natura, dalla Cultura l'altra [3]. Poca fatica si dovrà fare per rintracciare la forma naturale della Villa di Orazio; mentre egli stesso in poche, ma sugose parole la descrive, anzi la dipinge nella *lettera 16. del lib. 1. Non istarmi a dimandare*, scrive egli a Quinzio, *se la mia Villa mi nudrisca colle sue messi, se mi arricchisca colle Olive, e co' frutti, o pur colle rendite delle Vigne, e de' Prati; io stesso te ne voglio descrivere la situazione, e la forma. Figurati di vedere delle Montagne unite, e contigue l'una coll'altra, e soltanto separate, e divise da piccola ombrosa Valle, che a destra è guardata dal Sole allorchè sorge, ed a sinistra intiepidita col fugitivo raggio allorchè tramonta. Meriterebbe le lodi tue l'aria temperata, e buona; Et in rimirare i cespugli, e le fratte produr da per se stesse le Corniole, e le Prugnole: gli Elci, e le Quercie dilettare con molta ombra il Padrone, e giovare con abbondante pascolo al Gregge; tu potresti dir francamente, che avvicinatosi Taran-*

(1) Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus
Hortus ubi, & tecto vicinus jugis aquæ fons,
Et paulum sylvæ super his foret, auctius, atque
Di melius fecere bene est.... *Sat.6.lib.2.*

(2) Fons etiam rivo dare nomen idoneus, ut nec
Frigidior Thracam, nec purior ambiat Hebrus.
Infirmo capiti fluit utilis, utilis alvo.
Epist.16.lib.1,

(3) Formæ duo sunt genera, una quam natura dat, altera quam sationes imponunt. *De re rust. lib.1. cap.6.*

Taranto fa quì pompa de' vaghi suoi arborati. Avvi pure una Fontana atta a formare, e dar nome ad un Ruscello, e tale, che piu fresco, e più puro non iscorre per la Tracia l'Ebro, utile, e salubre egualmente a chi patisce di capo, e di corpo. Questo è il dolce, e se vuoi prestarmi fede, anche delizioso Ritiro, che sano, e libero da ogni mal mi conserva nel pericoloso Settembre [1]. Questa descrizione sembra in verità poco vantaggiosa alla Villa d'Orazio. Un Fondo racchiuso da Monti, abbondante solo di ghiande, e di quei frutti silvestri, che conci, e conditi servono a' Villani di olive [2], per la cui coltivazione bastavano soltanto otto Servi, e da sole cinque Famiglie abitato, certamente di poca delizia esser doveva al Padrone. Meritava per tanto compatimento, e scusa il Castaldo di Orazio, se annojato si era di quel soggiorno, dove una vita affatto solitaria, & estremamente faticosa dovea menare: Cosicchè non senza ragione chiamavalo luogo orrido, incolto, disabitato, e deserto, quantunque ad Orazio, che per attendere a' suoi studj, & alla sua quiete, e per porsi in salvo dalle influenze maligne, e dalle maldicenze degl'Invidiosi bramava solo la solitudine, & il ritiro, sembrasse delizioso, ed ameno [3].

Tale però esser doveva questa Villa, allorchè Orazio ne fece l'acquisto: poichè dalla lettera medesima, ch' ei scrisse al suo Servo Castaldo raccogliesi, ch'era stata lon-

(1) Ne perconteris, Fundus meus, optime Quinti,
Arvo pascat herum, an baccis opulentet Olivæ,
Pomisve, & Pratis, an amicta vitibus ulmo:
Scribetur tibi forma loquaciter, & situs agri.
Continui montes, nisi dissocientur opaca
Valle: sed ut veniens dextrum latus aspiciat Sol,
Lævum discedens curru fugiente vaporet.
Temperiem laudes: Quid si rubicunda benigne
Corna, Vepres, & Pruna ferant? & Quercus, & Ilex
Multa fruge pecus, multa Dominum juvet umbra?
Dicas adductum propius frondere Tarentum.
Fons etiam Rivo dare nomen idoneus; ut nec
Frigidior Thracam, nec purior ambiat Hebrus
Infirmo capiti fluit utilis, utilis alvo
Hæ latebræ dulces, etiam, si credis, amenæ
Incolumem me tibi præstant Septembribus horis.

(2) Eodem tempore Corna, & Pruna Onyclina, & Pruna Sylvestria, nec minus genera pyrorum, & malorum condiantur; Corna, quibus pro olivis utamur. *Columel. de re rust. lib.* 12. *cap.* 10.

(3) ... Nam quæ deserta, & inhospita tesqua
Credis, amæna vocat mecum qui sentit...
Non isthic obliquo oculo mea commoda quisquam
Limat, non odio obscuro, morsuque venenat. *Epist.* 14. *lib.* 1.

go tempo inculta, e negletta; e che quel Campo non avea da buona pezza provata la Marra [1]. Ma da questo squallore la tolse ben presto Orazio tutto inteso alla coltura di essa. Siccome il terreno era di sua natura fecondo, esposto al Sole tanto sul mattino, che in sulla sera: lo che serviva a meraviglia per contemprare il natural rigore delle Montagne; Così non fu egli molto difficile, e malagevole il far sì, che in vece delle silvestri Prugne, e delle Corniole, producesse dapoi frutta migliori, e più pregevoli; onde meritasse in qualche maniera di esser paragonata con Taranto, la cui Valle per testimonianza di Strabone era per la bontà e squisitezza delle frutta eccellente [2]. Appiè della Valle nel sito più piano di essa, e meno adombrato dagli Alberi fece Orazio il suo Prato, il quale per essere appunto situato nella parte più inferiore, e più bassa, laddove tutti facevano capo i scoli de' Monti in tempo di pioggia, veniva talvolta a risentire dall'escrescenza del Rio *Digenza* non picciol danno, onde nuova fatica si accresceva al pigro Castaldo, che porvi rimedio dovea [3]. Il rimanente tutto dal Prato insino a Monte sterpato, e diboscato fu reso in parte Campo da seminare, in parte Orto, e Pomario, & in parte finalmente Vigna, non ostante, che il Castaldo sclamasse, che in quell' angolo della Sabina, e di Tivoli, e tra quei Monti saria nato piuttosto il Pepe, e l'Incenzo, che l' Uva [4]. Più al disopra fu conservata la Selva, in cui dovettero essere aperti de' Viali nel maggior colmo della State freschi, & ombrosi, per dove potesse Orazio passeggiando colle Muse deliziarsi. Inoltre vi dovettero essere in questo Fondo sparse più Casette per commodo delle cinque Famiglie, e delli otto Servi, che vi abitavano; Il Casino però destinato all'abitazione di Orazio esser

(1) . . . . . . & tamen urges
Jandudum non tacta ligonibus arva *Ibidem*.

(2) Illa enim (nempe Vallis Tarentina) tenuis quidem, cæterum fructuum bonitate præcellens. *Strabo lib.6.*

(3) Addit opus pigro rivus, si decidit imber,
Multa mole docendus aprico parcere Prato.
Epist.14. lib.1.

(4) Angulus iste ferat Piper, & Thus ocyus
Uva *Ibidem*.

esser doveva non molto lungi & al disotto del Fonte; sicchè vi si potessero agevolmente per mezzo di qualche Condotto derivare le Acque.

Nome del Luogo, dove era posta la Villa d'Orazio.

Qual nome avesse questa Villa di Orazio, qual nome l'uno de' Monti, che la racchiudevano, lo addita egli medesimo nella graziosissima Ode, che dirige a Tindaride per invitarla a venirvi a passare fra qualle amene frescure la State: *Il Dio Fauno*, le scrive, *fa bene spesso cangiando luogo, passaggio dal suo Liceo al mio delizioso Lucretile, dove difende dal calor dell'Estate, e da' venti piovosi dell'Autunno le mie Caprette. Errano impunemente per lo sicuro Bosco le vagabonde Mogli del fetido Capro in traccia del Timo, e de' Corbezzoli; nè delle Biscie, e de' Lupi paventan i Greggi, qualora, o bella Tindaride, fa egli colla dolce Sampogna risuonar della declive Ustica le Valli, e le Rupi. I Dei mi proteggono. E' loro grata la mia pietà, sono grati i miei Versi. Quì per te versa prodigalmente dal ricco Corno la Copia tutto ciò, che forma la dovizia, & il decoro della mia Villa. Quì in una Valle appartata, e secreta sfuggir potrai gli ardori della Canicola, e sulla Lira di Anacreonte cantar potrai gli amorosi affanni, che per la medesma persona provarono Penelope, e Circe. Quì meco all'ombra bevendo vuotar potrai più vasi del non dannoso Vino di Lesbo, senza che Bacco s' immischi punto con Marte, movendo fra noi risse, e discordie. Nè timorosa d'esser sorpresa potrai paventare, che l'audace protervo Ciro, con cui sì mal combini, le violenti mani ti ponga indosso, e ti strappi la corona dai crini, e ti metta in pezzi le vesti* [1]. Ecco dunque, che da questa

(1) Velox amœnum sæpe Lucretilem
Mutat Lycæo Faunus, & igneam
Defendit æstatem capellis
Usque meis, pluviosque ventos.
Impune tutum per nemus arbutos
Quærunt latentes, & thyma deviæ
Olentis uxores mariti,
Nec virides metuunt colubros,
Nec Martiales hædilia lupos
Utcumque dulci, Tindari, fistula
Valles, & Usticæ cubantis
Lævia personuere saxa.
Dii me tuentur: Diis pietas mea,
Et musa cordi est. Hinc tibi copia
Mana-

Ode ſi viene in cognizione non ſolo del Monte *Lucretile*, e della Valle *Uſtica*, dove era ſituato il Fondo di Orazio; ma ancora delle qualità naturali della medeſima Valle, che freſchiſſima era, e molto propria per villeggiarvi la State, declive, o ſia poſta in pendìo, ritirata, e naſcoſta, & in molte parti tortuoſa, e piena di ſeni, e ridotti, come appunto indicano ſecondo il Lambino, ed i Commentatori tutti di Orazio gli epiteti *cubantis*, e *reducta*, che le dona il Poeta.

Quantunque coll' andar del tempo i Monti, ed i Colli ſi abbaſſino, e creſcan le Valli; aſpri, e ſcoſceſi divengano i Piani, e piane le Salite più faticoſe, e più erte: coſicchè perdano talora l' antica lor forma i Luoghi, & una nuova totalmente diverſa ne acquiſtino; Quantunque lo ſpazio di dieciaſſette ſecoli, quanti appunto da' tempi di Orazio a queſta parte ſono traſcorſi; l' irruzione di tante barbare Nazioni, che tutta devaſtarono la miſera Italia; la noncuranza, e poca ſtima, che in queſto frattempo ſi è avuta per le ſcienze tutte, e maſſime per la Geografia, abbiano mandato in obblivione, o pur fatto cangiar di nome non ſolo ai luoghi di minor conſiderazione, e più piccoli, ma alle Città ſteſſe le più ragguardevoli, e più rinomate: Pure avendo Orazio tante volte, ed in tante maniere deſcritto, & individuato il ſito, ed il luogo della ſua Villa, ſembra egli non molto difficile il rintracciare qual ſia di preſente queſto Luogo, e come pur di preſente ſi appelli.

Si rigetta l'opinione del Biondo, che pone la Villa d'Orazio nella Valle di Farfa.

Flavio Biondo *nell' Italia illuſtrata* comunemente ſeguito da' Calepini, da' Commentatori di Orazio, e da non pochi Geografi, pretende, che la Villa di Orazio foſſe

Manabit ad plenum benigno
Ruris honorum opulenta cornu.
Hinc in reducta Valle Caniculæ
Vitabis æſtus, & fide Teia
Dices laborantes in uno
Penelopen, vitreamque Circem.
Hic innocentis pocula Lesbii
Duces ſub umbra, nec Semeleius
Cum Marte confundet Thyoneus
Prælia, nec metues protervum
Suſpecta Cyrum, ne male diſpari
Incontinentes injiciat manus,
Et ſcindat hærentem coronam
Crinibus, immeritamque veſtem.
Od. 17. lib. 1.

foſſe ſituata nella *Valle Farfenſe*: che quivi foſſe il Ruſcello *Digenza*, in oggi chiamato *Rio del Sole*: quivi *Mandela*, oggi *Poggio Mirteto*, e non molto lungi il *Tempio di Vacuna*, oggi detto *Vacone* [1]. Ma da quanto ſi è finora oſſervato, chiara appariſce l' inſuſſiſtenza di queſta opinione del Biondo. La Villa di Orazio ſecondo Svetonio era in un ſito, che con doppio, ed alterno vocabulo potea chiamarſi Sabina, o Tiburtina. Ella ſecondo Orazio medeſimo era poſta *dietro*, o ſia *al di là* del Vecchio cadente Tempio della Dea Vacuna. Mal dunque e con Svetonio, e con Orazio ſteſſo combina il Biondo; Poichè ſituata la Villa di Orazio nella Valle di Farſa, nè *Tiburtina* ſi potrebbe appellare, nè *al di là* del Tempio di Vacuna ſituata ſaria: Giacchè la Valle ſudetta giace appunto nel mezzo tra Vacone, e Tivoli fra loro molto diſtanti, & oppoſti; quello ſul confine degli Umbri, e queſto ſul confin de' Latini. Chiama il Biondo Poggio Mirteto *Mandela*, il Rio del Sole *Digenza*, & *il Tempio di Vacuna* Vacone; ma fuori del proprio parere, non à egli monumento alcuno, che queſti batteſimi, per così dire, canonizi, e legittimi. Di *Varia* quì non fà egli menzione veruna: Eppur queſto luogo vicino anch' eſſo alla Villa d' Orazio aſſai meno ignobile di *Mandela*, e che era, diciam così, la Capitale di quel Contado, non doveva eſſer del tutto traſcurato, ed ommeſſo; ma meritava eſſo ancora, che un qualche ſito preſſo la Valle Farfenſe gli ſi aſſegnaſſe dal Biondo. Ma *queſta è l' unica Valle*, ſoggiunge il Biondo, *che in Sabina interrompa, e divida la longa catena de' Monti, che da Piediluco a ſiniſtra di Rieti verſo ſempre mezzo giorno continuano fino agli Equicoli, e vanno poſcia a terminare in Tivoli; e per conſeguenza queſta Valle bagnata dal Fiume Farſa, in cui*

(1) Himelæ autem ſiniſtrorſum eſt propinquum Villæ nunc Oppidum *Vacunna* appellatum, cuius meminit Horatius ad Ariſtium: *Hæc tibi dictabam poſt Faunum putre Vacunæ &c.* Tranſmiſſo Calentino Caſtellum eſt in Colle *Poggium Mirtetum*, cui Torrentulus adiacet *Rivus Solis* dictus, videturque is eſſe, quem Horatius in 1. *Epiſt.* ſic deſcribit: *Me quoties reficit gelidus Digentia Rivus, quem Mandela bibit rugoſus frigore Pagus &c. Ital. ill. lib. 1. de Umbria.*

cui si vedono tante Castella, *sembra esser quella*, *in cui ebbe Orazio la Villa* [1]. Sarebbe stato in verità pessimo Poeta Orazio, se di questi Monti si fosse egli valsuto per descriver la forma, & il sito della sua picciolissima Villa. Son questi Monti atti piuttosto a descrivere la Sabina tutta, che la Villa d' Orazio. Rieti ognun sà, che è sul confine de' Sabini, e degli Umbri: I Monti prossimi agli Equicoli, & ai Monti di Tagliacozzo servirono già di confine agli antichi Equi, e Sabini; poichè *al di là* di quei Monti evvi Carseoli Città già degli Equi, & evvi Cicoli, che degli antichi Equicoli ritiene ancora corrottamente il vocabolo [2]. Et i Monti, che finalmente dall' antica Carseoli vanno in Tivoli a terminare anno a lato l'Aniene, confine cognitissimo tra la Sabina, & il Lazio. Convien pertanto ricercare altro luogo per ivi situare di Orazio la Villa.

Rigettasi l'opinione del Piazza, e di altri, che ripongono la Villa d' Orazio in Vacone.

Moltissimi altri, e massime il Piazza convengono in tutto col Biondo, fuori che nella situazione della Valle *Ustica*, in cui era la Villa di Orazio, e che essi ripongono, non già nella Valle Farfense, ma appiè di Vacone, *dove mirabilmente*, son parole del Piazza, *si adattano & il Tempio vicino di Vacuna*, *& il sontuoso Palazzo*, *e la Fontana Blandusia*, *che Orazio graziosamente descrive*, *& il Rio Digenza*, *che scorre alle radici della Mandela*, *questa oggidì Poggio Mirteto*, *e quello Rio del Sole spallegiato da folti alberi di Elci*, *e di Quercie*, *che il riparano da' calori del Sole in Leone*, *al giusto rincontro di esser questo Monte dirimpetto da Levante al Monte Soratte*, *di cui ebbe a cantare il Poeta*

(1) Ab ipso Himelæ Fluvioli ortu apud Pedelucum Montes incipiunt, qui sinistra Civitate Reatina perpetuò in Meridiem cursu continuati crescentes, & quam longe ab Appennino recedentes Æquiculorum olim, nunc Taleacotii Montibus proximè adhærent, Tyburque feruntur &c. Vallis quam Falfarus efficit multis habitatam Castellis, illa esse videtur, in qua Horatius Villam habuit. Montes enim, quos a Pedeluco Tyburusque continuari ostendimus, hac sola valle interrumpuntur. *Ital. Illustr. ibidem*.

(2) Puto recte definiri Agrum Æquorum, ut complectatur Vallis Thoranæ partem Superiorem vulgo Planitiem Carseolorum dictam, tum partem superiorem Vallis circa Anienem Fluvium usque ad Ferratam &c. tum totam illam Vallem Ciculorum circa Fluvium saltum. *Ad pag.774. Cluer. lin. 51.*

ta ſcrivendo a Taliarco [1]. Si confermano queſti ſempre più nella loro opinione per alcune Lapidi dimezzate, ed infrante; in una delle quali, come atteſta il Piazza, ſi legge MECOEN. BENEFACT.; nell' altra PROCVL HINC A BLANDVSIAE FONTE SISTE MI POLL E nella terza finalmente C. OCTAVIANVS AVG. LL OCTAVIANVS. Anzi dippiù n'aſſicura il medeſimo Piazza di avere ivi co' proprj occhj oſſervato i grandioſi avanzi, e veſtigj del priſco Tempio di Vacuna, *e le nobili ſtanze*, ſon ſue parole, *con pavimenti ſebbene infranti fatti a Moſaico elegantiſſimo, ora divenute poco men che caverne, anditi ſotterranei, forme di condotti, voltoni ſuperbi, tutti indizj in que' tempi di queſta Villa Oraziana fatta con ſontuoſità, e ſplendore, poichè quà venivano da Roma i Letterati, ed i Nobili di autorità a conſultare con eſſo lui come un* Oracolo *di que' Secoli eruditi, quaſi in un Peripato, o Ateneo le coſe più vaghe, difficili, e curioſe delle Lettere Latine, e della eloquenza poetica* [2].

Si vede bene, che il Piazza, e gli altri tutti del medeſimo ſuo ſentimento anno della Villa di Orazio formata troppo diverſa idea da quella, che a Quinzio volle inſinuare il Poeta. La Villa diſegnata dal Piazza oſtenta da pertutto Grandioſità, Magnificenze, e Ricchezze. Per lo contrario tutta ſpira povertà, e moderazione la Villa diſegnata da Orazio, giacchè non conſiſteva ella in altro, che in un poco di Selva, in un picciol Campo coll' Orticello, e col Caſale vicino ad una Fontana: quanto appunto baſtava a tener da lui lontana la miſeria, e a dargli un tranquillo ritiro, qualora annojatoſi de' tumulti di Roma, bramava di viver ſano, e tutto a ſe ſteſſo. *Io in quanto a me*, ſcriveva egli a Fuſco nemico acerrimo della Campagna, *altro non vanto, che d' una Villa deli-*

(1) *Piazza nella Gerarchia Cardinalizia della Sabina* Monte Libretti.
(2) *Ibid.* Vacone.

deliziosa i Ruscelli, le Rupi ricoperte di Musco, e le Foreste: Vuoi dippiù? Vivo lieto, e tranquillo, e vivo da Re, subito che mi riesca d'abbandonare tutto ciò, che Voi Cittadini con tanto applauso sino al Cielo inalzate; Splendono forse meno de' Marmi Affricani, che adornano i pavimenti de' vostri Palaggi le verdi odorose Erbette de' nostri Prati? Forse è più pura l'acqua, che sforza i Condotti nei Quartieri Roma di quella, che tremola con dolce, e grato mormorio per il declive Ruscello nella Campagna? A buon conto con tutto il disprezzo, che si dà da' Cittadini delle cose semplici, e naturali; pur si nudriscon da essi fra i Colonnati le Selve, e si fà maggior conto di quelle abitazioni, donde longo tratto di Campagna si scorge. Per quanto tu t'affatichi a scacciare, e tenere da te lontana, anche con una Forca, per così dir, la Natura; ella non rimane addietro per questo; ma vincitrice d'ogni gusto perverso, ritorneratti mai sempre innante. Fuggi per tanto le grandezze; poichè sotto povero, ed umil Tetto si può col viver lieto, e tranquillo superare i Favoriti per fin de' Regj, anzi i Re stessi [1]. Mal si concordano, come ognun vede, queste espressioni moderate di Orazio colle grandiose parole del Piazza. Non avria potuto Orazio così scrivere a Fusco, se sontuosa, e magnifica avesse avuto la Villa, e di superbi Edificj con artificiali Fontane adornata; Poichè Fusco ripigliando le difese de' Nemici della Campagna, e de' Cittadini, che bramano avere nella Città la Villa, avrebbe con più di ragione deriso Orazio, il quale con quelle sontuosità, e magnificenze operando diversamente da quel che diceva, mostrasse di bramar la Città nella Villa. Era

(1) . . . . . . Ego laudo Ruris amœni
Rivos, & Musco circumlita Saxa, Nemusque.
Quid quæris? Vivo, & regno, simul ista reliqui,
Quæ vos ad Cælum effertis rumore secundo
. . . .
Deterius Libycis olet, ant nitet herba lapillis?
Purior in Vicis aqua tendit rumpere plumbum,
Quam quæ per pronum trepidat cum murmure Rivum?
Nempe inter varias nutritur Sylva Columnas,
Laudaturque Domus, longos quæ prospicit Agros:
Naturam expellas Furca, tamen usque recurret,
Et mala perrumpet furtim fastidia victrix
. . . . Fuge magna: licet sub paupere Tecto
Reges, & Regum vita præcurrere amicos.
Epist. 10. lib. 1.

Era certamente il noſtro Poeta amico di molti Grandi, & in ſpecie di Mecenate; ma il piacere, che avevan queſti della lepidiſſima Converſazione di Orazio, non caggionava loro l' incomodo di portarſi a trovarlo in Campagna, ma sì bene l' obbligavano a reſtarſene in Città anche contro ſua voglia; onde non gli era lecito da lor partire, ſe non con mille preteſti, e dopo replicate promeſſe di quanto prima tornare. Da queſta ſoggezione, e da mille altre importunità, che per cauſa loro provava, annojato, e nulla prezzando le corteſie, ed i trattamenti, che da lor riceveva, s' udia ſovente eſclamare: *O mia Villa, quando potrò rivederti! Quando mi ſarà lecito, o colla lettura degli antichi Autori, o in braccio del ſonno, e della quiete porre in obblio le cure tutte di una vita cotanto faſtidioſa? Quando fia, che mi ſi appreſti alla Menſa, ben condita di lardo, ed unita a tenere erbette la Fava di Pittagora Parente, ed Amica? O Notti, o Cene de' Dei, nelle quali ſul proprio Focolare con tutta libertà mangio co' miei Domeſtici, e paſco i procaci Servi, finchè loro ne piace delle Vivande, delle quali già offerſi le primizie agli Dei! O quanto è dolce il ſeco lor ragionare non delle altrui Ville, nè delle altrui Caſe, ma di quanto a noi più ſi appartiene* [1]! Queſta è la vita, che Orazio menava nella ſua Villa, ſolitaria, frugale, e ſciolta da tutte le Cure della Città. In Roma medeſima Egli non viveva con quello ſplendore, nè aveva quelle magnificenze, che ſecondo il Piazza aveva nella Villa. *Nella Satira 6. del lib.* 1. deſcrive egli la vita, che menava in Roma, la quale perchè appunto era privata,

C per

(1) O Rus quando ego te aſpiciam? quandoque licebit
Nunc Veterum libris, nunc Somno, & inertibus horis
Ducere ſollicitæ jucundæ oblivia vitæ?
O quando Faba Pythagoræ cognata, ſimulque
Uncta ſatis pingui ponentur Oluſcula lardo?
O noctes, cenæque Deum, quibus ipſe, Meique
Ante Larem proprium veſcor, Vernaſque procaces
Paſco libatis dapibus, prout cuique libido eſt
. . . .
Sermo oritur non de Villis, Domibuſque alienis
. . . . Sed quod magis ad Nos
Pertinet . . . .
Satyr. 6. lib. 2.

per questo egli la vanta più bella, e più comoda di quella, che menavano i Senatori più grandi. Andava Egli solo dove più gli piacea: da per se stesso comprava l' Erbe, ed il Farro: la sera se la passeggiava pel Circo, o pel Foro, prendendosi spasso cogl' Indovini, indi a Casa se ne tornava, dove trovava bella che imbandita la Mensa di Porri, di Ceci, e di Lasagne, e cenava da tre Servi assistito. Aveva a lato una Tavola di bianco Marmo con trè tazze da bere, un bacile di poco prezzo, & una sottocoppa, con un boccale per le libazioni, il tutto formato in Terra di Lavoro di creta [1]. Molto meno adunque in Villa aver doveva Orazio le magnificenze sognate dal Piazza; sicchè li grandiosi avanzi medesimi, che si osservano in Vacone, conchiudono, che tutt'altro doveva esservi, che la Villa di Orazio.

Ma tralasciando ancora questi chiari argomenti, per ismentire l' opinione del Piazza basterebbe solo quanto si è di sopra osservato per confutare l' oppinione del Biondo. Vacone posto quasi sull' estremità della Sabina verso degli Umbri, come poteva dar esso il nome di Tiburtina alla Villa di Orazio? Passa pur qualche distanza, e non picciola tra Poggio Mirteto, e Vacone. Il Rio del Sole non ha in Vacone, ma altrove, la sua sorgente. Non può essere adunque Vacone il *Tempio cadente della Dea Vacuna*, di cui Orazio favella, nè quivi esser poteva la Valle *di Ustica*, dove sorgeva il Ruscello *Digenza*, che andava ad irrigare il vicino Borgo *Mandela*, quando ancor si ammettesse, che il Rio del Sole fosse *Digenza*, e Poggio Mirteto *Mandela*.

(1) Hoc ego commodius, quam tu præclare Senator,
Millibus, atque aliis vivo, quacumque libido est,
Incedo solus, percunctor quanti olus, & Far,
Fallacem Circum, Vespertinumque pererro
Sæpe Forum, assisto Divinis, inde Domum me
Ad Porri, & Ciceris refero, laganique Catinum;
Cæna ministratur Pueris tribus: & lapis albus
Pocula cum Cyatho duo sustinet *: astat Echinus
Vilis, cum Patera Guttus, Campana Supellex

* Il Ciato era la duodecima parte del Sestiere, che gli antichi Romani dividevano in dodici once; Conteneva Egli tanto liquore quanto poteva uno sorbirne tutto ad un fiato con somma facilità, ed i Poculi eran Tazze di maggior grandezza, de' quali altri contenevano un quadrante, & altri un triente &c., vale a dire, la quarta, o terza parte &c. del Sestario.

dela. Si conceda pure, che le Selve consecrate a Vacuna, delle quali fa Plinio menzione [1], fossero elle poste in Vacone, quantunque non v' è monumento antico, che lo possa provare: Si accordi pure, che quivi anche fosse un qualche Tempio a questa Dea dedicato; nulladimeno se veri sono i grandiosi Vestigj osservati dal Piazza, se vere le Iscrizioni dal medesimo riportate, che ci conservano il nome di alcuni Coetanei di Orazio, questo Tempio esser doveva ai tempi del nostro Poeta in ottimo stato, e fabbricatovi forse allora di pianta da qualcuno di quelli, il cui nome nelle Iscrizioni si legge. E però non senza ragione fù a bella posta, e giudiziosamente dato da Orazio al Tempio di Vacuna, *di là* dal quale era situato il suo Fondo, l' Epiteto di *putre*, che vale a dire, *per l'antichità quasi cadente*, per diversificarlo appunto dall' altro nuovo, nobile, superbo, e magnifico posto in Vacone; Perocchè non è egli inverisimile, che questa Dea venerata cotanto appresso i Sabini, vi avesse più Tempj.

Loda è vero Orazio la Fontana Blandusia più pura, e piu limpida del cristallo, e degna di temprare i vini più dolci, e più squisiti, la quale sgorgava mormoreggiante da cavi sassi appiè d' un Elce, e sommamente fresca nelle ore medesime dell' avvampante Canicola, amabil refrigerio porgeva all' errante Gregge, & a' stanchi Giovenchi; Destina è vero a sì vaga Fonte in sacrificio coronato di fiori un Capretto, cui stavano già già per ispuntare dalla fronte le corna, che lo stimolavano indarno ad amorosi combattimenti; Le promette è vero di renderla famosa, e conta, anzi immortale ne' suoi componimenti, come si può vedere *nell' Ode* 13. *lib*.3. [2]. Ma che questa

C 2 Fon-

(1) Sabini, Velinos adcolunt Lacus roscidis Collibus. Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis. Tyberim ex his petens repletè Monte Fiscello labens juxta *Vacunæ Nemora**, & Reate in eosdem conditus.

* Queste *Selve di Vacuna* vengono situate dal Cellario nella sua Geografia antica presso *Civita Ducale*.

(2) O Fons Blandusiæ splendidior Vitro
Dulci digne mero, non sine floribus
Cras donaberis hædo,
Cui frons turgida cornibus.
Primis, & Venerem, & prælia destinat
Frustra, nam gelidos inficiet tibi
Rubro Sanguine rivos
Lascivi soboles Gregis.
Te flagrantis atrox hora Caniculæ

Nescit

Fonte fosse nella sua Villa non se ne ha indizio veruno da Orazio. Ci fa egli sapere in più luoghi, che nasceva nel suo Fondo una pura, e limpida Fonte, ma non palesa il suo nome: Dice sol tanto, che ella era atta a produrre, e dar nome ad un Ruscello, che altrove poi chiama *Digenza*; E pare, che con quella equivoca espressione abbia voluto additare, esser lo stesso il nome della Fontana, e del Ruscello; mentre questo unitamente coll'acque riceveva da quella anche il nome. Laonde non è inverisimile, che Orazio quell'Ode componesse in grazia di qualche Amico, presso di cui villegiava, e nel cui Fondo sorgeva la Fontana Blandusia. Fa egli è vero nell'Ode diretta a Taliarco menzione del Monte Soratte; non dice però, che questo Monte fosse contiguo ad Ustica, o che da Ustica si rimirasse. Troppo miglior descrizione avrebbe egli potuto fare, se nella ben'ampia Valle, che giace tra Soratte, oggi *S. Oreste*, e Vacone intersecata dal Tevere, da Imela, & altri nobilissimi Ruscelli fosse situato il suo Fondo. Il Monte Soratte celeberrimo per i Sacrificj, che ivi si facevano ad Apollo [1], e per una prodigiosa Fontana, donde sul nascer del Sole scaturiva acqua simile alla bollente, che tutti uccideva gli Augelli, che ne bevevano, come sulla fede di Varrone lasciò scritto Plinio [2], esser doveva a vista di qualche Fondo, che aveva Taliarco in Sabina. Costui tutto che giovane di età, in vece di darsi al bel tempo, menava, e forse allora appunto, che Orazio scrivevagli, in Villa, diversamente da quello, che l'età sua richiedeva, una vita troppo sobria,

Nescit tangere, tu frigus amabile
Fessis vomere Tauris
Præbes, & Pecori vago.
Fies nobilium tu quoque Fontium,
Me dicente, cavis impositam Ilicem
Saxis, unde loquaces
Lymphæ desiliunt tuæ.

(1) Haud procul Urbe Roma in Faliscorum Agro Familiæ sunt paucæ, quæ vocantur Hirpiæ, quæ sacrificio annuo, quod fit ad Montem Soractem Apollini super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur. *Plin. histor. nat. lib.7.cap.2.*

(2) Et Plinius ex Varrone asserit ad Soractem Fontem esse, cujus sit latitudo quatuor pedum, Soleque exoriente eum exundare ferventi similem, avesque quæ gustaverint juxta mortuas jacere. Quod quidem nos certius ea ratione credimus, quia cum Vir Summus Prosper Card. Columna Rom., nosque simul Antiatis Urbis ruinas perlustraremus sylvas ibi vicinas, in quibus Fonticulum offendimus, in cujus labris aviculæ duas post gustatam, ut apparebat, aquam occubuerant. *Blond. Ital. Illustr. lib.2. de Etruria.*

bria, e ritirata. E però dagl'incomodi di quell'Inverno, da' geli, onde arreſtavaſi il corſo a' Fiumi, dalle nevi, onde bianco tutto il Soratte, & incurvate le Selve ſi rimiravano, prende il Poeta argomento per conſigliarlo a cacciare il freddo col foco, e col vino, che raccolto aveva in Sabina; e per eſortarlo a menare una vita più confacente all'età ſua, ſenza penſare al futuro, fra gli Amori, e le Danze, & a tornar ſulla ſera cogli altri Giovani innamorati in Campo Marzo, e nella publica Piazza per ivi parlare in ſecreto, & all'orecchio alle Amiche, e con eſſe divertirſi [1]. Leggaſi tutta quell'Ode, e forſe non aliena raſſembrerà la congettura della permanenza in quel tempo di Taliarco in qualche ſua Villa poſta in Sabina di rimpetto a Soratte. Che però la menzione di queſto Monte fatta da Orazio, l'Ode dal medeſimo compoſta in lode della Fontana Blanduſia, e l'Iſcrizione di queſta medeſima Fonte riportata dal Piazza, quando ancora non foſſe apocrifa, nulla conchiudono per fiſſare in Vacone la Villa di Orazio, che per conſeguenza ſi dovrà in altro luogo cercare.

Si riprova l'opinione del Cluerio, che ripone la Villa di Orazio in Monte Libretti.

Il Cluerio dopo aver' anch' eſſo riprovata l'opinione del Biondo, come poco adattata, e concorde colla deſcrizione, che ne fa Orazio [2], paſſa a ſtabilire, che la di lui Villa foſſe a Monte Libretti, volendo, che il *Monte Lucrezio*, di cui fa menzione Anaſtaſio nella vita di S. Silveſtro,

(1) Vides ut alta ſtet nive candidum
Soracte, nec jam ſuſtineant onus
Sylvæ laborantes, geluque
Flumina conſtiterint acuto.
Diſſolve frigus, ligna ſuper foco
Largè reponens, atque benignius
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliarche merum Dyota.
Permitte Divis cætera, qui ſimul
Stravere ventos æquore fervido
Depræliantes, nec Cupreſſi
Nec veteres agitantur Orni.
Quid ſit futurum cras fuge quærere, &
Quem ſors dierum cumque dabit, lucro
Appone, nec dulces amores
Sperne Puer, neque tu Choreas.
Donec virenti Canities abeſt
Moroſa, nunc Campus, & Areæ,
Leneſque ſub noćte ſuſurri
Compoſita repetantur hora.
Nunc & latentis proditor intimo
Gratus Puellæ riſus ab angulo
Pignuſque direptum lacertis
Aut digito male pertinaci. *Od.9. lib.1.*

(2) Blondus & qui eum ſequuti *Digentiam* hunc Rivum interpretantur, eum qui inter Farfarum, & Galantinum Amnes vulgari nunc appellatione dicitur *Rio del Sole* ab ortu ad occaſum verſus in Tyberim defluens, Pagumque *Mandelam* volunt eſſe Oppidum huic Rivo adpoſitum, vulgò *Poggio Mirteto* dićtum. Verum quomodo Vallis, quam hic Rivus medius tranſit veniens dextrum latus aſpiciat Sol, lævum diſcedens minime equidem video, cum ex ortu in occaſum ſit protenſa, nec reliquam totius Loci deſcriptionem ſatis perpendiſſe ille mihi videtur. *Cluer. lib.2. c.9.*

vestro, fosse l'antico *Lucretile* di Orazio, che poi col tratto del tempo con corrotto vocabolo fosse chiamato *Lucrezio*, indi *Lucretti*, e finalmente *Libretti*. Il Fonte, che appiè di questo Castello da' cavi sassi sotto degli Elci scaturisce fresco, limpido, e puro, chiama egli *Blandusia*, ed il Ruscello da esso formato chiama *Digenza*; e *Mandela* finalmente que' Campi, che all'intorno di questo Fonte, e Ruscello si mirano: Volendo in oltre, che a Vacuna consecrata fosse la Selva, che questa Valle intorno al Fonte ed al Ruscello ingombrava, e che quivi anche fosse il Tempio a questa Dea dedicato, e di cui favella Orazio nella lettera, che scrive a Fusco [1].

Anche questa opinion del Cluerio mal s'accorda con Svetonio, & è appoggiata ad una debolissima congettura. La volgare storpiatura del vocabolo *Monte Libretti*, sù cui soltanto si fonda il Cluerio, vien coraggiosamente riprovata dal Piazza, che ne dà l'Etimologia del tutto diversa: Volendo, che questo Monte fosse anticamente chiamato, *come si legge*, dic'egli, *in alcune memorie antiche di questo luogo Mons Libertinorum dai Liberti, che ivi mandavano i nobili Romani per non trattare familiarmente con esso loro* [2]. Si lascia però ad altri lo investigare quali siano i Scrittori, e le memorie antiche menzionate dal Piazza, e il definire se possa, o nò sussistere questa Etimologia di Monte Libretti. Certo, che l'ordine de' *Libertini* non era in Roma dagl'Ingenui tutti di buon occhio veduto; e per questo in minor pregio erano le Tribù Urbane, alle quali furono i Libertini ascritti, ed

(1) Anastasius in Vita S. Sylvestri sub Constantino Magno ita scripsit: Possessio in Territorio Sabinensi, quæ cognominatur ad duas Casas sub Monte Lucretio: Haud dubie Mons Lucretius idem est qui *Lucretilis* dicitur ab Horatio, hodieque Oppidulum est haud ita procul dextra Curetii Amnis Ripa in Colle situm, unde ei nomen vulgare *Monte Libretti*. Id jamdudum nonnulli Viri docti ob nominis similitudinem haud insciè judicarunt esse Montem *Lucretilem* Horatii: Facilis quippe simplici vulgo lapsus ex *Lucretio* in *Lucretti*, atque ex hoc porro in *Libretti*, nec reliqua omnia, quæ de hoc suo narrat Horatius ab hoc situ abhorrent: quippe Fons oritur sub Oppido ex cavis Saxis, quibus Ilices impositæ, frigidus, purus, Vitro splendidior, Rivoque dare nomen idoneus, immo gelidum per opacam Vallem fundens Rivum, Fons, quem flagrantis atrox hora Caniculæ nescit tangere, quia Nemus ex Quercubus, & Ilicibus constans reductam Vallem tegit, ac frigus amabile præbet, & igneam defendit æstatem subeuntibus, pluviosque ventos. *Cluer. ibid.*

(2) Piazza Gerarch. Cardinal. della Sabina. Monte Libretti.

ed aggregati, delle Rustiche solo di persone Ingenue composte. Che per altro fosse loro il Territorio di Monte Libretti assegnato, non si à da alcuno degli antichi Storici. Anzi dal vedere, che in tutti i tempi si publicarono in Roma intorno a loro diverse leggi, per le quali ora ristretti furono soltanto fra le Urbane Tribù, ora dispersi ancor tra le Rustiche, ora nella sola Esquilina raccolti, & ora per non riempir Roma di simil feccia di gente posto freno a Padroni di manomettere, o sia dar la libertà con tanta imprudenza, e prodigalità ai lor Servi [1], chiaramente comprendesi, non essere stati giammai i Libertini da Roma cacciati, e confinati nè in questo, nè in alcun altro particolar Territorio. Altra Etimologia ne assegna l'Olstenio, il quale avendo osservato, che nelle antiche donazioni del Monastero Farfense vien questo Monte *Mons Aliperti* chiamato forse da qualche Aliberto Padrone, e possessore del Monte, si fa a credere, che da questo *Aliberto* per corruzion di vocabolo avesse l'origine la parola *Libretti* [2]. Comunque però si sia, questo Monte esser non può il Lucretile di Orazio, non essendo egli situato nel Territorio Sabino-Tiburtino, nè al di là del Tempio di Vacuna, nè presso Varia, e Mandela, non avendo il Cluerio monumento veruno per determinare la situazione di tutti questi luoghi vicino a Monte Libretti.

L'eruditissimo Padre Volpi seguendo la fama spacciata da Storici Tiburtini, a tutti i patti sostiene, che la Villa d'Orazio fosse situata non molto lungi da Tivoli di là dall'Aniene, dove ora si mira la Chiesa di S. Antonio, & il Convento de' Padri del Terz' Ordine di S. Francesco. Si

Riprovasi il Volpi, che ripone la Villa d'Orazio presso le Mura di Tivoli.

(1) Sigon. de antiqu. jur. Civ. Rom. lib. 2. cap. 14.

(2) In antiquis Donationibus Monasterii Farfensis vocatur *Mons Aliberti* *, & hanc esse vocis *Libretti* originem nemo dubitaverit. *Adnot. ad pag.* 671. *Sim.* 43. *Cluer.*

* Ma questa pure non meno, che quella assegnata dal Cluerio vien rigettata dall'accuratissimo Padre Galletti nel Discorso sopra Gabio antica Città di Sabina *pag.* 43. *e seq.*, dove con antichissimi Monumenti prova, che sin dal Secolo IX. veniva denominato *Britti* questo Castello, *Britta* la strada, che ad esso conduceva, e Campo de *Brittoni* il Territorio del Castello sudetto, provando altresì ancora, che il Monte d'Aliperto era nel Piceno tra 'l Chienti, e la Tenna.

Si fonda principalmente in quel passo di Svetonio *nella Vita di Orazio*, che dice *esser questi per lo più vissuto nella sua Villa Sabina, o Tiburtina, e che fin d'allora in memoria di tanto Poeta si additava a' Forastieri la di lui Casa presso il sacro Boschetto di Tiburno* [1]. Ma neppur questa oppinione del P. Volpi, e di tutti gli Storici Tiburtini sembra sussistere. Può ella è vero concordare colle parole di Svetonio, ma discorda affatto dai sentimenti di Orazio. Perchè la di lui Villa potesse chiamarsi Sabina, o Tiburtina, basta, ch' ella fosse a destra dell' Aniene confine della Sabina, e che insieme fosse nel Territorio di Tivoli: Non richiedendosi punto per verificare le parole di Svetonio, ch' ella fosse presso le Mura, e ne' Suburbj di Tivoli. Le Ville tutte presso alla Città di Tivoli situate sebben poste al di là dell' Aniene, furono mai sempre Tiburtine chiamate. Il Poeta Mallio Vopisco ebbe ai tempi di Domiziano poco al di sopra della Chiesa, e Convento di S. Antonio la Villa, nella quale pretende lo stesso Volpi, che fosse incorporata ancor la Villa di Orazio [2]. Eppure non fu ella giammai Sabina, ma sempre Tiburtina chiamata, & il Poeta Stazio intitolò quel Componimento, che fece in lode di questa Villa *Tiburtinum Manlii Vopisci* [3]; e *Villa Tiburtina* l'appellò nella Lettera, che scrisse ad Arunzio Stella, e non mai Villa Sabina [4]. Catullo ancora ebbe una Villa non molto lungi dalle mura di Tivoli al di là dall' Aniene, che dal P. Volpi vien situata poco al di sopra del Convento, e Chiesa di S. Antonio; Eppure Catullo sosteneva, *che Tiburtina, e non già Sabina si doveva chiamare; Che soltanto coloro, i quali avevano piacere di fargli dispetto, pretendevano ad ogni conto, che fosse Sabina; ma Tiburtina per lo contrario la riputavano tutti quei, che dar gli volevano nel genio, e non disgustarlo.*

(1) Vixit plurimum in Secessu Ruris sui Sabini, aut Tyburtini, Domusque ejus ostenditur circa Tyburni Luculum.

(2) *Vet. Lat. Tom*,10. *cap*.1.

(3) *Sylvar. lib*.1. *carm*.3.

(4) Manlius certe Vopiscus Vir eruditissimus, & qui præcipuè vindicat a situ litteras jam poene fugientes, solet ultro quoque nomine meo gloriari, & Villam Tyburtinam suam a nobis descriptam uno die . . . . .

lo [1]. Orazio era senza alcun dubbio, asſai più di Catullo amante di Tivoli, e preferì ſempre il ſuo Tivoli a qualunque altra delizia, e magnificenza del Mondo: Sparta, e Lariſsa erano vili appò lui in paragone di Tivoli, nulla tanto piacendogli, quanto *la Caſa della riſonante Albuna, la caduta precipitoſa dell' Aniene, il Boſco Sacro a Tiburno, ed i bei Pomarj irrigati da tanti mobili, e per ogni dove derivabili Ruſcelletti* [2]; vale a dir quanto Tivoli con quella vaga deſcrizione delineato. Roma già non recava più colle ſue magnificenze piacere ad Orazio, cui ſol porgeva diletto l' ozio, e tranquillità del ſuo Tivoli [3]. Soſpirando unicamente di paſsar quivi la ſua vecchiaja, e quivi por termine alle fatiche, che per mare, e per terra, e nella milizia ſofferte aveva, e che tuttora ſoffriva [4]. Con tutto però queſto amore, e queſto ſuo genio per Tivoli, non à giammai Orazio Tiburtina, ma ſempre Sabina la ſua Villa chiamata, ſegno evidentiſſimo, ch' ella non doveva eſser così vicina a Tivoli, come quella di Catullo; che per tal motivo Tiburtina, e non già Sabina, volea che ſi doveſse appellare.

Che a' tempi di Svetonio ſteſse anche in piedi, e ſi additaſse la Caſa di Orazio vicina al Boſchetto conſecrato a Tiburno, non è egli un invincibile argomento per quivi piantare ancor la di lui Villa. Siccome egli aveva queſta ſua Villa dieci e più miglia al di ſopra di Tivoli, come in appreſso vedremo; così non v' à coſa più veriſimile, che per maggior commodità dell' andare, e del tornare, come anche per il più facil traſporto delle ſue graſce, aveſse egli fatto acquiſto di una Caſa in Tivoli: in quel-

D la

(1) O Funde Noſter ſeu Sabine, ſeu Tiburs,
Nam te eſſe Tiburtem autumant, quibus non eſt
Cordi Catullum lædere, at quibus cordi eſt,
Quovis Sabinum pignore eſſe contendunt.
Sed ſeu Sabine, ſeu verius Tiburs,
Fui libenter in tua Suburbana
Villa . . . .
Catull. Carm. 44.

(2) Me nec tam patiens Lacedæmon,
Nec tam Lariſſæ percuſſit Campus opimæ,
Quam Domus Albuneæ reſonantis,
Et præceps Anio, & Tiburni lucus, & uda
Mobilibus Pomaria Rivis.
Horat. Od. 7. *lib.* 1.

(3) . . . . . . Mihi jam non Regia Roma,
Sed vacuum Tibur placet.
Epiſt. 7. *lib.* 1.

(4) Tibur Argæo poſitum Colono
Sit meæ Sedes utinam ſenectæ,
Sit modus laſſo Maris, & Viarum,
Militiæque. *Od.* 6. *lib.* 2.

la forma, che anche a dì nostri moltissimi Personaggi, li quali hanno Feudi al di sopra di Tivoli; procurano per commodità loro maggiore di avere anche in questa Città qualche Casa. Et in fatti, che Svetonio parlasse non del Casale, che aveva Orazio nella sua Villa, ma della Casa, ch' egli aveva nell' angolo della Città di Tivoli presso il Tempio della Sibilla, del Bosco di Tiburno, e della Cascata, convien che il confessi il P. Volpi medesimo, se riflettre, che il sito, dove ora è la Chiesa, e Convento di S. Antonio, passò in dominio di Mallio Vopisco, il quale vi fabbricò moltissimi Edificj, de' quali anche in oggi si ammirano sotto il Convento medesimo i magnifici avanzi, come nota lo stesso P. Volpi. Non poteva per tanto a tempi di Svetonio, che vale a dir di Trajano, più stare in piedi la Casa di Orazio, se quivi stata ella fosse, poichè demolita esser dovea da Vopisco, che visse, e fiorì prima di Svetonio a' tempi dell' Imperator Domiziano. E seppur Vopisco conservata l' avesse, non avria tralasciato Stazio, che tutta tutta minutissimamente quella Villa descrisse, di far menzione ancor della Villa di Orazio, e di questa Casa in memoria di un tanto Poeta conservata, e per meraviglia a Forastieri additata. Orazio stesso à fatto distinzione tra la Villeggiatura, che faceva in Sabina, e quella, che talor faceva nella Città stessa di Tivoli. *Muse*, cantò egli nell' Ode 4. del Libro 3., *Tutto vostro son' io, e quando men vado fra l' aspre Montagne della Sabina, e quando mi piace di trattenermi o in Palestrina, o in Tivoli, o in Baje* [1]. Non si deve dunque confonder la Villa, che aveva Orazio tra le Montagne della Sabina, colla Casa, che aveva in Tivoli, e che fu da Svetonio indicata. Questa è la Casa, dove Orazio passar doveva buona parte del tempo, in cui villeggiava: cosicchè frequenti esser doveano i tragitti, ch' Egli faceva da Tivoli alla sua Villa, e da

(1) Vester, Camenæ, vester in arduos
Tollor Sabinos, seu mihi frigidum
Præneste, seu Tibur supinum,
Seu liquidæ placuere Bajæ.
Od. 4. lib. 3.

da questa alla sua Casa di Tivoli. E siccome la Via, che conduceva da Tivoli alla sua Villa avea quasi sempre l' Aniene a lato; così è assai verisimile, che egli non solo in tempo della sua permanenza in Tivoli, ma ancora nel far questi suoi Viaggi alla Villa, moltissimi de' suoi Componimenti facesse; onde potè meritamente cantare, che *non già gl' Istmici Giuochi avriano lui reso famoso, e chiaro, o nel Corso delle Carrette, o nel Cesto; nè lo avere in Guerra rintuzzate le orgogliose minacce de' Re Nemici, lo mostrerebbe trionfante sul Campidoglio d' Appollinee frondi adornato; ma che solo l' avriano reso nobile, ed immortale le folte Foreste, e le Acque, che scorreano AL DI SOPRA di Tivoli per i Versi, che ad immitazione de' Greci vi gìa componendo* [1].

Ma il P. Volpi soggiunge, e ci attesta, che la descrizione fatta da Orazio della sua Villa a niuna si adatta meglio, che a questo sito: *Ad Oriente si veggono appunto que' Monti continuati descritti da Orazio: Si apre ai Reali di quà, e di là dall' Aniene un' ombrosa Valle, che si protende insino alla Chiesa di S. Antonio; per questa Valle viene il Sole in sul mattino nel sito della Villa di Orazio, che sul mezzo dì resta adombrato dal Monte Affiliano, e dalla Città medesima di Tivoli, tornando poi ad intepidirlo la sera nella parte sinistra co' raggi, che gli tramanda dall' Agro Romano* [2]. Basta esser stato una

 sol

(1) Illum non labor Isthmius
  Clarabit pugilem, non Equus impiger
Curru ducet Achaico
  Victorem, neque res bellica Deliis
Ornatus foliis Ducem,
  Quod Regum tumidas contuderit minas,
Ostendet Capitolio;
  Sed quæ Tibur aquæ fertile *præfluunt*,
Et spissæ nemorum comæ
  Fingent Æolio carmine nobilem.
Od. 3. lib. 4.

(2) Jam vero in hortis ad D. Antonii in Suburbiis Tiburis mente consistamus, obtutumque ad Orientalem Solis plagam convertamus. Ecce tibi continui Montes, nempe *il Monte di S. Angelo in Piaola della Vigna Leville, Monte delle Croci &c.* usque ad Viam Valeriam modo *delli Reali*, ubi Vallis aperitur opaca, utpote nemorosis umbris, undique hinc inde in Ripis Anienis consita, usque ad D. Antonii, ipsumque Horatianæ Villæ situm, igitur *continui Montes, nisi dissocientur opaca Valle*. Ex hac Valle primus Solis Orientis aspectus, & quidem dextro sibi latere venientis patet; Via enim Valeria, nunc *li Reali* matutinum Solem in Vallem Horatianam olim, nunc Antonianam dextro venientibus Romam latere immittit. En igitur *Continui Montes, nisi dissocientur opaca Valle, sed ut veniens dextrum latus aspiciat Sol*, qui cum giraverit per meridiem quo tempore Vallis Horatiana protegitur a Montibus Affiliano, & Tiburtino, atque adeo ab ipsa Tiburtina Urbe, tandem Vespertinis horis ex Agro Tiburte - Romano rursus Vallem Horatianam, ac potissimè lævum ejus latus illustrat, & vaporat, & tepefacit, ut ait elegantissimè *Lævum discedens Curru fugiente vaporet. Vulp. l. 18. c. 8.*

ſol volta in Tivoli, & aver queſto ſito oſſervato, per comprendere, quanto ſia non ſolo ſtentata, ma falſa, ed erronea queſta applicazione, o ſia ſpiegazione del P. Volpi. Valle altro non è, ſecondo Feſto, che un Piano racchiuſo da' Monti da due ſoli lati, gli uni a fronte degli altri, giacchè qualora da tutti i lati vien circondato, Convalle propriamente ſi appella [1]. La Valle di Orazio, ch' egli chiama *declive*, non altro eſſer doveva, che *una Pianura in pendìo poſta nel mezzo, o di due lunghe catene, o di una corona di Monti*. Queſto voglion propriamente ſignificare quelle parole di Orazio, con cui la deſcrive: *Continui Montes, niſi diſſocientur opaca Valle*. Facciamo pure a modo del P. Volpi, e ſoffermiamoci un poco in queſti Orti Suburbani di S. Antonio, ſito una volta ſecondo lui della Villa di Orazio. Ecco è vero ad Oriente una longa catena di Monti; ma dirimpetto a queſta non miraſi altro, che la vaſtiſſima Campagna di Roma, e la Città ſteſſa di Tivoli poſta poco men, che allo ſteſſo livello di S. Antonio. Dove ſia queſta Valle, ovvero queſto Piano racchiuſo tra i Monti, quì non ſi ſcorge, poiche queſto ſito è poſto in un picciol ripiano nel mezzo appunto di un Monte, cui bagna le piante il Fiume Aniene, che dopo la precipitoſa caduta naſcoſtoſi, torna finalmente appiè di queſto Monte a rivedere la luce. Il Sole in ſul mattino non viene ad irraggiar queſta parte, ſe non ben tardi, e dopo di avere per qualche tempo già favorite le altre parti d' intorno. Si determini pure come più ne piace queſta, o quella parte per deſtra, o per ſiniſtra di queſto ſito; poichè eſſendo egli eſpoſto direttamente all'Occidente, viene ad eſſere in tutte le parti egualmente intiepidito la ſera dal fuggitivo, e cadente raggio ſolare. La Valle dei Reali poſta nel mezzo del Monte delle Croci, ed Affiliano interſecata dalla Via Valeria, e dall'Aniene và per l'appunto in Tivoli a terminare; e più

oltre

(1) Convallis planities eſt ex omni parte comprehenſa Montibus, Collibuſque, Vallis duobus lateribus incluſa Planities.

oltre verſo di queſto ſito altro non miranſi, che i dirupi dell'Aniene, li Scogli, sù i quali è Tivoli da queſta parte piantato, & il Monte medeſimo di S. Antonio. Quì non v'à Rio, che creſca a diſmiſura, & ingroſſi ne' tempi piovoſi: Quì finalmente non v'à memoria alcuna nè del *Tempio di Vacuna*, nè di *Mandela*, nè di *Varia*, luoghi tutti alla Villa di Orazio vicini.

Migliore alcerto deſcrizione ne avrebbe fatta Orazio, ſe la ſua Villa foſſe ſtata ſituata in queſta parte, dove Roma tutta colla vaſta ſua pianura vagheggiaſi. Era la Città di Tivoli allora popolatiſſima: Piena era di Cittadini, che in Roma medeſima facevano figura grande: Nè mancavano in eſſa Magiſtrati, Tribunali, Collegj, Biblioteche, Tempj, Terme, Anfiteatri, e mille altre coſe, per cui non cedeva punto a qualunque altra più fiorita Città d'Italia, come ſi può vedere dal P. Volpi medeſimo, dal Marzi, dal Zappi, e dagli altri Scrittori tutti delle memorie di Tivoli. Non potea perciò chiamarſi da Orazio queſto luogo *Ritiro*, e *ſolitudine*. Non ſarebbe a lui mancata nobile, ed erudita converſazione, nè ſaria ſtato obbligato per mancanza di gente a trattenerſi con *Cervio* ſuo vicino, che raccontavagli ſebben qualche volta a propoſito, ſol Favolette da Vecchiarelle [1]. Li cinque Padri di Famiglia, che abitavano il contorno della ſua Villa, non già nei Conſigli di Varia; ma piuttoſto in qualche Collegio di Tivoli avrebbono anch'eſſi avuto il lor Poſto. Et il Caſtaldo di Orazio, che ſtando in Roma, aveva tanto deſiderato la Villa, non ſariaſi in così breve tempo pentito, deſiderando di tornarſene in Roma, per ivi goder le Feſte, i Bagni, l'Oſterie, le Bettole, & i Lupanari, nè avrebbe egli queſto luogo chiamato *inculto*, *diſabitato*, e *deſerto* [2]; e molto meno il Servo ſteſſo

(1) Cervius hæc inter vicinus garrit aniles
Ex re Fabellas . . . .
Horat. Sat. 6. lib. 2.

(2) Tu mediaſtinus tacita prece rura petebas,
Nunc Urbem, & Ludos, & Balnea Villicus optas
. . . . . Nam quæ deſerta, & inhoſpita teſqua

Credis

ſteſſo avrebbe ſtimato queſto ſito *inetto a produrre dell'Uva*, e del buon Vino: giacchè per ſentimento di Orazio medeſimo, *il clima dolce di Tivoli a niuna Pianta è sì buono, quanto alla Vite* [1]; e ſon celebri il Pergoleſe, & il Pizzutello di Tivoli, queſto *Uva del Municipio*, e quello *Oleagina* per la ſimiglianza, che à della Oliva, da Plinio chiamata [2]. Convien pertanto andar più al diſopra di Tivoli per ricercar la Villa di Orazio; mentre queſto ſito, nè colla forma deſcritta da Orazio, nè con i luoghi come vicini da Orazio nominati, nè colle altre particolarità tutte toccate da Orazio combina.

Villa d'Orazio era ſituata in Licenza.

Moltiſſimi Eruditi, e non pochi Geografi accuratiſſimi de' noſtri tempi ſono di ſentimento, che la Valle Uſtica d'Orazio ſia quella piccola Valle, in cui è ſituata *Licenza* Feudo già degli Orſini, ed ora della Caſa Borgheſe dieci miglia in circa al di ſopra di Tivoli, e due miglia diſtante dalla Via Valeria, e dalla Riva deſtra dell' Aniene: e che il Ruſcello detto or *la Licenza*, il quale a queſto luogo dà il nome, ſia quel medeſimo da Orazio chiamato *Digentia*. Per verità non ſi può trovar ſito più adattato di queſto per verificar a pieno quanto ci è noto della Villa d'Orazio. Baſta veder queſta Valle, e rammentarſi nel tempo ſteſſo de' Verſi, co' quali egli deſcrive Uſtica, per conoſcere eſſer la ſteſſa. Miraſi ella ſituata in parte veramente appartata, e naſcoſta; ed è cerchiata da Monti in maniera, che non le vien tolto nè ſul mattino, nè in ſulla ſera il beneficio del Sole. L'aria è perfettiſſima, e lo ſtarvi delizioſo, maſſime nell'Eſtate, in cui vien dal natio rigore delle Montagne contemperato l'eccesſſivo calore

Credis, amæna vocat, mecum qui ſentit; & odit
Quæ tu pulchra vocas: Fornix tibi, & uncta Popina
Incutiunt Urbis deſiderium, video, & quod
Angulus iſte feret Piper, & Thus ocyus Uva:
Nec vicina ſubeſt, Vinum præbere Taberna
Quæ poſſit tibi, nec Meretrix tibicina ...
Epiſt. 14. *lib.*1.

(1) Nullam Vare ſacra Vite prius ſeveris arborem
Circa mite ſolum Tiburis, & Mænia Catili.
*Od.*18. *lib.*1.

(2) Municipii Uvam Pompei nomine appellant, quamvis Cluſinis copioſiorem. Municipii, & Tiburtes appellavere, quamvis Oleaginam nuper invenerunt a ſimilitudine Olivæ. *Plin. lib.* 13. *cap.* 3.

lore della ſtagione. Le ſiepi, ed i luoghi non culti, e ſelvoſi anche ora producono con abbondanza di quelle frutta ſilveſtri nella ſua deſcrizione nominate da Orazio: Et il Pomario del Conte Orſini convince abbaſtanza, che le frutta migliori non cedono per iſquiſitezza, e ſapore a quelle di Taranto. Sopra di queſto Pomario medeſimo piantato alle falde del Monte, che era il Lucretile, ſorge una copioſiſſima Fonte d'acque ſaluberrime, e pure al par del Criſtallo, tiepide nel colmo maggior dell' Inverno, & eſtremamente freſche nel più gran bollor della State. Da queſta vien prodotto il Ruſcello in oggi chiamato *Licenza*, & anticamente *Digentia*, come perſuade a credere la ſimiglianza del nome, ed il naturale, e veriſimil paſſaggio del vocabolo *Digenza* in *Licenza*. Dalla parte appunto, in cui ſcaturiſce queſto Ruſcello dalla cima del Monte ſino appiè della Valle eſſer doveva il Fondo di Orazio: Coſicchè le Vigne di S. Pietro, il Pomario del Conte Orſini, e li Terreni, che in queſta parte poſſiedono i Signori Centroni, ed altri Particolari di Licenza, tutto eſſer doveva di Orazio. Il luogo anche a' dì noſtri è molto proprio per ritenervi quegli animali, che ſi paſcono di frondi, e di ghiande, e ſenza la protezione di Fauno, anche al preſente il minuto Gregge difeſo ivi reſta dal caldo, e dall'intemperie dell'Autunno. Ingroſſa tuttavia la Licenza in tempo di Pioggia per lo ſcolo de' Monti, non ſenza danno de' Prati, e Campi ſituati al fondo di queſta Valle. Il Vino, che queſto ſuolo produce, non è già egli *dolce inſieme, e generoſo, valevole a ſcacciare le cure tutte, e gli affanni, e ſcorrendo per le vene, ad arricchire lo ſpirito di belle ſperanze, e la lingua di belle parole, con fare ringiovenire, & impazzare anche un Vecchio:* quale appunto deſideravaſi da Orazio, qualora ſi portava a villeggiare preſſo del Mare; ma è tuttavia *leggiero, & aſpro* di ſua natura, come appunto avealo Orazio nella ſua Villa [1], e come

(1) Rure meo poſſum quidvis perferre, patique. Ad Mare cum veni, generoſum, & lene requiro,

Quod

me sono tutti i Vini della Sabina [1]. In somma la forma, e le qualità tutte particolari della Villa di Orazio concordano a meraviglia colla forma, e colle qualità di questa Valletta, in cui è situata Licenza, onde per tal motivo non v' à luogo a dubitare, ch' ella in realtà non sia la Valle Ustica di Orazio Flacco.

Si verifica la situazione di Licenza presso *Varia*, *Mandela*, ed *il Tempio di Vacuna*.

Combina ancora a maraviglia con questo luogo la vicinanza di *Varia*, di *Mandela*, e dell' antico *Tempio di Vacuna*, poichè si verifica in *Vicovaro* la situazione di *Varia*, quella di *Mandela* appiè di *Cantalupo*, *e Bardela*, e finalmente quella del *Tempio di Vacuna* in *Roccagiovine*, Luoghi tutti vicini a Licenza. Che in Vicovaro Feudo ragguardevolissimo della Casa Bolognetti situato sulle Rive dell' Aniene fosse l' antica *Varia*, dove si portavano a tenere i Consigli quei cinque buoni Padri di Famiglia, che abitavano la Valle Ustica di Orazio, si rende incontrastabile dalle antichissime Tavole Peutingeriane, nelle quali tra i Luoghi posti per la Via Tiburtina da Roma insino ai Marsi, otto miglia appunto al di sopra di Tivoli si pone Varia.

Varia era in Vicovaro.

A Roma Via Tiburtina
Ad Aquas Albulas 16.
Tibori ......
Variæ 8.
Lamnas 5.
Carsulis 10.

Onde convenendo tanto nel nome, che nella distanza, non v' à dubbio, che *Vicovaro*, e *Varia* siano l' istessissimo Luogo, come avverte il Cluerio [2]. Prima di queste Tavole, anche Strabone ci aveva assicurato, che quivi era *Varia*, descri-

Quod curas abigat, quod cum spe divite manet
In venas, animumque meum, quod verba ministret,
Quod me Lucanæ juvenem commendet amicæ. *Epist.*15. *lib.*1.

(1) Inter hæc omnia [vina] Sabinum levius est, ab annis septem ad annum usque 17. potui aptum de Sabinis Collibus, in quibus crudum, austerumque Vinum nascitur. *Athen. lib.*1. *Plin. lib.*14. *cap.*2.

(2) *Varia* Tabulæ Itinerariæ quin sit Oppidum, quod vulgo nunc in dextera Anienis Ripa vocatur *Vicovaro*, dubium esse nullum potest, quando & nomen, & intervallum 8. m. pass. probè conveniunt. *Cluer. in Antiquit. Ital. lib.*2. *cap.*16.

descrivendo fra le Città Latine, che stavano sulla Via Valeria, prima d' ogn' altra *Varia*, indi *Carseoli*, e finalmente *Alba*; Ma dagl' ignoranti Trascrittori è stato corrotto il Nome coll' aggiunta di due Lettere, per cui in vece di *Varia*, si legge ora *Valeria* [1], confondendo il nome della Città colla Strada, sù cui giaceva. Il Cluerio si accorse di questo errore, e se presso d'Anastasio nella Vita di Bonifazio IV., non avesse egli letto, che questo Pontefice *era di Nazione Marso della Città di Valeria*, avrebbe senza fallo corretto il Testo di Strabone, leggendo *Varia*, dove ora si legge *Valeria* [2]. Siccome però è cosa per se stessa manifestissima, che Strabone, & Anastasio non parlano di una Città medesima; così deposto ogni scrupolo, dovea francamente il Cluerio correggere il Testo Straboniano, e cercare altrove la Città d'Anastasio, non confondendo l'una coll'altra. Strabone quì si pone a descrivere la Via Valeria, *** la quale non come le altre Vie

E Con-

(1) Sunt in ea Urbes Latinæ *Valeria*, Carseoli *, & Alba ** *Strab. lib.5.*

* Carseoli secondo *l'Itinerario d' Antonino* situata 22. Miglia sopra di Tivoli, e 25. di quà da Alba Fucense, fu Citta spettante agli Equicoli, e poi divenne Colonia Romana. Le sue Rovine si vedono ancora, ed ò io stesso più volte osservate sù di una Collina nel Piano del Cavaliere tra Oricola, detto da Tolomeo *Obriculum*, & il nuovo Carsòli detto gia le *Celle di Carsòli*. Il Cluerio *nell'Ital. Ant. lib.*1. prese abbaglio, riponendo questa Città in *Arsoli*, luogo situato poco al di sopra dei Fonti dell'Acqua Marcia sul *Diverticolo*, che unisce la Via Valeria colla Sublacense aperta da Nerone.

** *Alba* detta Fucentia nell'*Itinerario d' Antonino*, forse perchè rimane non molto lungi dal Lago Fucino, si vede ancora sullo Scoglio additato da Strabone poche miglia di là dall'antico *Cucolo* detto oggi la *Scurcola*. *Livio nel lib.*10. *Decad.* 1. la ripone dentro il Confine degli Equicoli. Plinio per lo contrario nel *lib.*3. *cap.* 12. *Hist. nat.* la pianta dentro il Confine de' Marsi. La causa di questa diversità di opinione si deve ripetere dall' essere stata, ora in potere de' Marsi, ed ora in potere degli Equi. Oltre di che le Città situate sul Confini spesso vengono ora all' uno, ed ora all' altro de' Popoli confinanti attribuite. Così de' Venusini cantò Orazio: *Lucanus, an Appulus anceps, nam Venusinus arat inter utrumque Colonus*.

(2) Apud Strabonem etiam scriptum suspicabar Ουαρια τε και καρβεολοι, Varia, & Carseoli, quod Vocabulum postea Excriptores corrupissent ομαλερια, scilicet, quia id Oppidum in Via Valeria positum erat, ni apud Anastasium in Vita Bonifacii IV. ita scriptum foret, *natione Marsum de Civitate Valeria*. *Cluer. Antiq. Ital.*

*** La Via Valeria fu aperta da Valerio Massimo, dopo di aver soggiogato li Marsi, come sembra potersi dedurre da quelle parole di Tito Livio *al lib.* 9.: *ab eodemque Collega ejus M. Valerio Maximo Via per Agros publica impensa facta est*. Questa strada non cominciava come le altre Vie Consolari da Roma; ma da Tivoli, come si ha da Strabone *al lib.*5., e lungo sempre l' Aniene, dentro i limiti dell' antica Sabina per Varia oggi Vicovaro, e per gli Agri Mandelani, in oggi di Bardela, e Cantalupo, entrava nel Territorio degli antichi Equicoli non molto lungi da Lamne presso l' Osteria di Ferrata situata sul Bivio tra la Via Valeria, e la Via Sublacense aperta già da Nerone. Indi dritto per la salita di Riofreddo mia Patria, nella cui cima se ne vede ancora dopo tanti Secoli un bel tratto da me più volte osservato, e veduto pure non senza stupore, e meraviglia dal Fabretti, come Egli attesta nell'Opera celeberrima *de Aqueduct. Differt.* 2. *num.* 157.; passava per l' antica Carseoli, e poi per Albe - quindi entrando nei Marsi, conduceva a Ceser: nia, e finalmente a Corfinio Capitale de' Peligni, Città del tutto rovinata, chiamata in oggi Valve Concatedrale con Sulmona. Molti anno creduto, che due fossero le Vie Valerie, Nuova, e Vecchia: Che la Vecchia avesse come le altre Vie Consolari principio da Roma, e per i Sabini portasse ai Marsi. L' errore è manifesto. Strabone parla di una sola Strada Valeria; e quelli, che diversamente anno opinato, non anno fatta riflessione, che avendo questa Strada a destra l'Aniene era dentro i limiti della Sabina. Seppur vi sono state due Valerie, una Vecchia, e l' altra Nuova; La Vecchia deve esser quella, di cui ragiona

Consolari tutte, aveva il principio da Roma, ma da Tivoli; e dice, che insino ai Marsi ella spettava ai Sabini; Indi non saltellando, ma a mano a mano, e in quella guisa, che per via s'incontrano da chi parta da Tivoli, va enumerando le Città partecipi dei dritti del Lazio, e però da lui Latine chiamate, le quali in questo tratto di strada da Tivoli sino ai Marsi si trovano. L'ultima, che nomina, è Alba; & Egli medesimo ci assicura, che questa è la più Mediterranea, vale a dire la più interna, e delle altre la più rimota, e che giaceva su di uno scoglio sul confine stesso de' Marsi [1], come anche al presente si mira. Dunque secondo Strabone niuna delle Città in questo luogo da lui nominate era dentro il confine de' Marsi: E quella, che dopo aver fatta menzione di Tivoli fu in primo luogo, e prima di Carseoli da lui nominata, esser doveva la meno interna, e la più prossima a Tivoli medesimo; dove avea quella strada il suo principio; E per conseguenza Ella esser dovea quella Città stessa, che col nome di *Varia* viene dalla Tavola Peutingeriana tra Tivoli, e Carseoli situata. E' manifesto dunque l'errore de' Copisti ignoranti nel Testo di Strabone introdotto, giacche Strabone dovette scrivere *Varia*, e non già *Valeria*, & è manifesto altresì, che la Città, di cui parla Strabone è totalmente diversa da quella, di cui ragiona Anastasio, la quale secondo Anastasio medesimo esser doveva dentro il confine de' Marsi, giacchè Marso appella Bonifacio nativo di essa. Li Marsi non anno giammai distesi i confini fino a Vicovaro, dove era situata, come di sopra si è provato, la Città, di cui favella Strabone. Nel mezzo vi furon gli Equicoli * già possessori di Carseoli, e d'Albe, que-

giona Strabone aperta da Valerio Massimo; e la Nuova quella, che fu aperta da Claudio Imperatore da Cesernia, fino laddove il fiume Aterno oggi Pescara sbocca nel Mare Adriatico, di cui fa testimoniauza la seguente Lapida riportata dall' Olstenio.

T. CLAVDIVS CÆSAR AVG. GERM. PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. IMP. XVI. COS. IIII. PP. CENSOR ꟻIAM CLAVDIAM ꟻA-LERIAM A CEFERNIA OSTIA ATERNI MVNIT IDEMQVE PONTES XLIII.

(1) Nobilissimæ Viarum sunt Appia, Latina, & Valeria, quæ ad Sabinos pertinet usque ad Marsos &c. At Valeria a Tiburis incipit, ducitque in Marsos, & Corsinium Pelignorum Urbem primariam. Sunt in ea Urbes Latinæ *Valeria*, Carseoli, & Alba &c. Inter quas maximè mediterranea est Alba Marsis finitima scopulo insita sublimi. *Strab. lib.* 5.

* Gli Equi, e gli Equicoli secondo Diodoro al *lib.* 14. sono i medesimi Popoli: Erano anch' essi dentro il Confine dell' Antico Lazio; non furono però giammai fra i Popoli Latini annoverati, perchè non concorrevano cogli altri Latini nelle Assem-

questa sul confine de' Marsi, e quella sul confine della Sabina, e del Lazio. Non dai Marsi, ma dai Romani furono gli Equicoli interamente distrutti, & annichiliti, allorchè nel giro di sessanta giorni perdettero fino a quaranta Castella, che in gran parte rimasero o dal ferro, o dal foco consunte [1]. Onde non il confine de' Marsi potè prodursi per gli Equicoli fino al confine della Sabina, e del Lazio; ma i Romani i confini della Sabina, e i diritti del Lazio distesero per gli Equicoli insino ai Marsi [2]. Anastasio per tanto non potè parlare, se non se d'una Città posta più al di là d'Albe dentro i confini de' Marsi. Se la Valeria, di cui favella Anastasio, situata fosse dove la sua Città pianta Strabone, non *Marso*, ma o *Latino* avrebbe egli chiamato il Pontefice nativo di essa, o *Tiburtino*, in quella maniera, che Tiburtina chiamò la strada Valeria medesima presso Vicovaro nella Vita di Simmaco, laddove racconta, che questo Pontefice *dedicò una Chiesa a S. Pietro nella Via Tiburtina al miglio vigesimo settimo*, vale a dire, un miglio in circa al di sotto di Vicovaro, dove si vedono anche a dì nostri di questa Chiesa gli avanzi [3]. Or se Strabone non favellò della Città, di cui ragiona Anastasio, nè Anastasio della Città, di cui favella Strabone, doveva con più di franchezza il Cluerio animato dalla simiglianza del nome, e della situazione concorde alle Tavole Peutingeriane corregere il Testo di Strabone, legendo *Varia* in vece di *Valeria*, e porsi colla guida di qualche Storico Marso a ricercare di là da Albe dentro il confine de' Marsi la Patria di Bonifacio: sicuro di aver

semblee, che si tenevano nel Bosco di Ferentina, e ne' Sacrificj, che si facevano a Giove Laziale nel Monte Albano. I Monti tutti al di sopra di Tivoli, e che in oggi dividono lo Stato Ecclestastico dal Regno di Napoli, erano tutti abitati dagli Equicoli, e gli Abitanti di alcuni di questi Monti al di sopra di Carseoli anche al presente si chiamano col nome corrotto di *Cicoli*. Le Rive dell'Aniene altresì dall'Osteria di Ferrata fino a Subiaco, e più sopra ancora, spettavano agli Equicoli; anzi che dalla parte di Subiaco per una Lingua di terra tra gli Ernici, i Volsci, & i Prenestini stendevano i Confini insino all'Algido, dove è oggi Rocca di Papa. *Sigon. de Jur. Antiq. Ital. lib.*1. *cap.*3.

(1) P. R. bellum fieri Æquis jussit ad 40. Oppida intra 60. dies omnia oppugnando ceperunt, quorum pleraque diruta, atque incensa sunt, nomenque Æquorum prope ad internecionem deletum. *Liv. Decad.*1. *lib.*9.

(2) Domitis Æquis, Volscis, Hernicis &c. omnis eorum Ager Latium appellatus fuit. *Strab. lib.* 5. Nec enim ut singulorum Italicorum, sic Volscorum, Æquorumque nomen postea est celebratum; ex quo intelligi potest omnes Volscos, Æquosque aut funditus a Romanis esse deletos, aut si qui tot bellis, cladibusque superfuerunt, uno Latinorum, ut jure, sic nomine esse devinctos. *Sig. lib.*1. *c.*5.

(3) Anastasius Bibliothecarius *in Vita Simmachi PP.* Viam Tiburtinam etiam ad Vicum Variæ extendit, ubi Ecclesiam S. Petri in Fundo Paniciano ab eodem Pontifice dedicatam scribit Via Tiburtina ad 27. Mill., cujus Ecclesiæ vestigia etiam hodie mille circiter pass. cis Vicum Variæ conspiciuntur, ubi *S. Pietro Vecchio* dicitur. *Holsten. ad Cluer. pag.*783. *lin.*31.

la buona ſorte anch' eſſo, come l'Olſtenio, di rinvenirne i Veſtigj preſſo le Sponde del Fucino vicino a Piſcina, & ivi anche a dì noſtri ammirare il Monaſtero di S.Benedetto nella propria Caſa da Bonifacio IV. fondato [1].

Mandela era appiè di Bardela, e Cantalupo.

L' incontraſtabile ſituazione di *Varia* in *Vicovaro* provata non ſolo colle autorità delle Tavole Peutingeriane, ma dalla teſtimonianza ancora di Strabone potrebbe ſomminiſtrarci un argomento non diſpreggevole, ad effetto di preſumere ſituate quì preſſo ancor *Mandela*, e l' antico *Tempio della Dea Vacuna*. Ma non v' abbiſognano preſunzioni, dove parlano Monumenti per l'Antichità riſpettabili, e degni di tutta la fede. In una Iſcrizione tre anni ſono ſcoperta, & inciſa in una Pietra, che ora ſerve di Menſa all' Altare del Carmine nella Chieſa detta di S.Coſimato de' PP. Franceſcani della Riformella, ſituata tra Cantalupo, e Vicovaro ſulle Rive dell' Aniene, la quale mi fu favorita dal Sig. Ab. Giuſeppe Petrocchi di Vicovaro diligentiſſimo Collettore delle memorie antiche della ſua Patria, di cui ſtà ora teſſendo la ſtoria, così ſi legge.

VAL. MAXIMA MATER
D.................. 9....
DVLCISSIMA FILIA
QVÆ VIXIT ANNIS XXX
VI MEN. II D XII IN PRE
DIIS SVIS MASSE MAN
DELANE...............
........QVESQN PACE

Que-

(1) Errat omnino qui *Variam* cum Civitate *Valeriæ* confundit. Puto barbarum Scriptorem viam, aut Provinciam pro Civitate accepiſſe, ſed certum eſt, Civitatem Valeriam, ſeu Valeriæ hic intelligi *Marrubium* * Caput Marſorum, cujus ruinæ adhuc nomen, & Monaſterium S.Benedicti retinent, quod Bonifacium IV. in Domo paterna extruxiſſe ſcribit Anaſtaſius. *Holſten. ad Cluer.*

* Corſignani nel *Tratt. de Anienis Amne cap.5.* pretende, che M. Valerio Maſſimo dopo aver ſuperati li Marſi apriſſe da Tivoli ai Marſi una ſtrada dal di lui nome chiamata *Valeria*, e cangiaſſe nome alla Città di *Marrubio* gia Capitale de' Marſi, & ora chiamata Villa S. Benedetto, ordinando, che indi in poi ſi chiamaſſe Valeria. Ma rende poco veriſimile queſta oppinione il vedere, che anche ne' tempi poſteriori da Strabone, e da Plinio, e dalle Tavole Peutingeriane è ſtata queſta Città coll' antico nome di *Marrubio* appellata, e non già col nome di Valeria. Quindi è, che più veriſimile ſembra l' oppinione dell' Olſtenio, e di altri molti, i quali credono, che Anaſtaſio ſcriveſſe non de *Civitate Valeria*, ma de *Civitate Valeriæ*, quaſi voleſſe dire nella Città principale, e più coſpicua della Provincia Valeria, cioè Marruvio Sede allora Episcopale de' Marſi, giacchè ognun sà, che ne' Secoli baſſi fu anche la noſtra Italia diviſa in Provincie, e tra queſte era ancor la Valeria, cioè quella Provincia, per mezzo della quale paſſava la Via Valeria, da cui preſe il nome. Sebbene non è inveriſimile, che anche in queſti tempi la Città di Marruvio, come la più ragguardevole della Provincia cangiaſſe nome, e col nome della Provincia foſſe d' indi in poi appellata. Fu chiamata talora anche Marſica. Vedaſi *il Muratori Tom. 10. Script. Rer. Ital. Sect. 21.*

Questa Iscrizione o perchè male incisa, o perchè corrosa forse dal tempo non in tutte le parti intelligibile, e per tal motivo necessariamente mal copiata, chiara per altro, & intelligibilissima in quella parte, dove si fa menzione della *Massa Mandelana*, che altro non era, che una Unione di varj Predj, e Possessioni, come insegna il Du Cange [1] prova, che in questi Contorni era il Borgo *Mandela* nominato da Orazio, e che questo Borgo continuò anche qualche secolo dopo a ritenere un tal nome. La *Massa Mandelana* adunque, di cui si favella in questa Iscrizione, che doveva essere così chiamata dal Borgo *Mandela* ivi esistente, altro non era, che l' Unione di quei Campi tutti, che nel Piano tra Licenza, Vicovaro, S. Cosimato, Bardela, e Cantalupo si mirano, e che bagnati vengono da Settentrione a Mezzogiorno dal Rio in oggi detto *Licenza*, & anticamente, come si è di sopra osservato, *Digenza*. Laonde senza ricorrere alle presunzioni, & alla debolissima congettura della corruzion del Vocabolo *Mandela* in *Bardela*, resta provata ad evidenza la situazione di *Mandela* vicino a Licenza da questa Lapida eretta a colei, che visse anni *36*. mesi 2. giorni 12. ne' suoi Predj situati nella *Massa Mandelana*, vale a dire, presso a *Mandela*.

Il Tempio di Vacuna era in Roccagiovine.

Quì presso ancora sovra d' un Colle, o sia Montagnuola mirasi *Roccagiovine*, e poco al di là di questa Terra resta Licenza; sicchè combinerebbe a meraviglia la data della Lettera di Orazio *post Fanum putre Vacunæ*, colla situazione di questi Luoghi qualora si provasse, che in Roccagiovine fosse l' antico cadente Tempio di Vacuna. Qual Dea sotto un tal nome venerasser gli Antichi è cosa molto dubbia, e controversa. Chi pretende Vesta: chi Cerere: chi Diana: chi Minerva: e chi la Dea dell' Ozio, e della Quiete. Moltissimi però seguendo in ciò l' autorità di Varrone, delle Cose Sacre fra i Romani il più perito, sostengono, che *Vacuna* veniva nel Lazio, & in Lingua Latina appellata *Vittoria* [2].

(1) Du Cange V. *Massa* certus Agrorum Modus, seu ut quidam volunt, conglobatio, ac collectio quædam Possessionum, ac Prædiorum.

(2) Vacuna quoque Victoria a Sabinis appellata fuit, ut Varro *in lib.1. Rer. Div.* ait Horatius: *hæc tibi dictatam post Fanum putre Vacunæ*: quæ

La ſeguente Iſcrizione ritrovata in Roccagiovine, & ivi ancora eſiſtente fa vedere, che l' Imperator Veſpaſiano rifece quivi il Tempio della Vittoria per l' antichità già caduto.

IMP. CÆSAR VESPASIANVS
PONTIFEX MAXIMVS TRIB.
POTESTATIS CENSOR ÆDEM
VICTORIÆ VETVSTATE DILAPSAM
SVA IMPENSA RESTITVIT.

Se dunque una medeſima Deità con queſti due diverſi Vocaboli di *Vacuna*, e di *Vittoria* veniva ſignificata, è coſa chiara, che quivi foſſe il *cadente Tempio*, di cui favella Orazio, come proſſimo alla ſua Villa. Mentre ſe il Tempio, di cui ſi fa menzione in queſta Lapide, era già a terra ai tempi di Veſpaſiano, ognun vede, che a tempi di Orazio già minacciava ruina. L' aver penſato Veſpaſiano a riedificar queſto Tempio, ci deve vieppiù confermare nell' opinione, che queſto foſſe già Sacro a Vacuna: poichè Veſpaſiano d' origine Sabineſe dovea col Latte medeſimo aver ſucchiata, per così dire, la divozione verſo di queſta Dea tanto venerata in Sabina: non dovendo punto farci di meraviglia, ſe in vece di *Vacuna* ſi legge *Vittoria*; poichè richiedeva la Maeſtà di un Imperadore Romano già glorioſo per mille Vittorie contro i Nemici del Romano Impero riportate, che egli ſi ſerviſſe piuttoſto del Vocabolo Romano più degno, e più proprio, che del Vocabolo Sabineſe, il quale fino a que' tempi avea ritenuto quel Tempio. Finalmente il vedere in queſte parti medeſime ſituata *Mandela*, e *Varia*, Luoghi tutti vicini alla Villa di

quo in loco Porphyrion ait: *Vacuna* apud Sabinos plurimum colitur Dea, quæ eſt ſub incerta ſpecie formata, quidam Minervam, alii Dianam putarunt: nonnulli Cererem eſſe dixerunt, ſed Varro Victoriam *Lil. Girald. Hiſt. Deor. Sintagm.* 10.

di Orazio: e quivi presso scorrere ancora *Digenza*, ne porge un fondamento ben giusto per quivi collocare anche il Tempio di *Vacuna*, e darsi a credere, che questo sia quel medesimo, che alla Vittoria fu da Vespasiano riedificato, come a proposito osserva, ed argomenta ancor esso l' Olstenio [1].

Si verifica la situazione di Licenza nel Territorio Sabino-Tiburtino.

Da quanto si è finora osservato resta ad evidenza provata la situazione della Valle Ustica d' Orazio Flacco in Licenza. Rimane ora soltanto a vedere, come una Villa situata in Licenza potesse da Orazio *Sabina*, e da Svetonio nella Vita d' Orazio con alterno Vocabolo *Sabina*, o *Tiburtina* chiamarsi. Che Licenza colle sue vicinanze sia dentro i limiti dell' antica Sabina, lo rende indubitato, e sicuro, l' esser' ella posta a destra dell' Aniene, giacche tutta quella Regione, che giace tra l' Aniene da una parte, e dall' altra la Nera, tutto era appresso gli Antichi *Sabina* [2]. Il Fiume Aniene non solo al di sotto, ma al di sopra ancora di Tivoli per lo spazio di circa dodici miglia insino a Ferrata, dove erano i confini degli Equicoli, come avverte l' Olstenio [3], servì mai sempre di confine agli Antichi Sabini, & ai Latini. Lo che tanto è vero, che non dubitò punto Strabone di asserire, che la Via Valeria spettava ai Sabini, perche appunto principiando in Tivoli a destra sempre dell' Aniene fino agli Equicoli portava ai Marsi [4]. Anzi che S. Gregorio Magno, come nota lo stesso Olstenio, non dubitò di annoverare fra i Popoli della Sabina i Carseolani [5], che furono Popoli già degli Equicoli; onde non v' à dubbio, che Licenza,

(1) Post Fanum putre Vacunæ *Roccagiovine* nunc dicitur locus, nam isthic Vespasianus Imp. Victoriæ Templum vetustate collapsum restituit, ut testatur Vetus Lapis ibidem repertus. *Holsten. ad Cluer. pag. 672. Sin. 38.*

Hujus Ædem vetustate collapsam Vespasianus restituit in Pago, qui nunc dicitur *Roccagiovine*, quod ego putræ Vacunæ Templum Horatio dictum existimo, nam Digentia Rivus, qui nunc *Licenza* proxime inde sequitur. *Idem Holst. ad Cluer. pag. 676. lin. 43.*

(2) Quidquid Agri inter Narem, & Anienem Flumina continetur, id totum Sabinorum fuisse quibusdam Veteribus video placuisse. *Sigon. de Antiq. Jur. Ital. lib. 1. cap. 18.*

(3) Puto rectè definiri Agrum Æquorum, ut complectatur Vallis Thoranæ partem superiorem, vulgo planitiem Carseolorum dictam, tum partem superiorem Vallis circa Anienem Fluvium usque ad Ferratam. *Holst. ad Cluer. p. 774. lin. 51.*

(4) Valeria, quæ ad Sabinos pertinet usque ad Marsos. *Strab. loc. cit.*

(5) Meminit etiam horum [Carseolorum] D. Gregorius Magnus, qui Sabinis illos adnumerat. *Holst. ad Cluer. p. 784.*

cenza, ed i Luoghi tutti d' intorno, a Tivoli afsai più proffimi di Carfeoli, fofsero dentro i limiti della Sabina. Potè dunque Orazio con tutta ragione chiamar *Sabina* la Valle d' Uftica, o fia Licenza, *Sabina* la fua Selva, *Sabino* il fuo Vino, e *Sabino* il fuo Campo.

Potè ancora con tutta ragione Svetonio *Sabina*, o *Tiburtina* chiamare la Villa d' Orazio fituata in Licenza, perchè è egli egualmente indubitato, e ficuro, che quefti Luoghi tutti da Tivoli fino agli Equicoli erano dentro il Territorio di Tivoli. Cornelio Tacito raccontando l' avvenimento del Fulmine caduto fulla Menfa di Nerone in Subiaco, afficuraci, che fin là fi eftendevano i confini di Tivoli [1]. Sappiamo ancora da Livio, che i Tiburtini avevano fotto loro molte Città, e Caftella [2], e fra quefte efser dovevano, non folo Empolo, e Safsola fituate a finiftra dell' Aniene dentro i limiti dell' antico Lazio; ma ancora *Varia*, *Mandela*, e gl' altri Luoghi tutti, che pofsedevano i Tiburtini in Sabina alla deftra dell' Aniene, per i quali furono anch' effi tra i Popoli della Sabina da Plinio annoverati [3]. E quefto è il motivo, per cui *Tiburtina* fu chiamata la Via Valeria da Anaftafio anche prefso di Vicovaro, come fi è di fopra ofservato; perchè Vicovaro Capitale di quel Contado, in cui era pofta la Valle Uftica di Orazio, era anch' efso ai Tiburtini foggetto, e fituato nel Territorio di Tivoli. Ma fenza tanti argomenti, dalle Lapidi ne' Campi di Vicovaro trovate, ben fi comprende, che quefti furono già in dominio de' Tiburtini. La Famiglia Munazia era fenza alcun dubbio Tiburtina. Una Ifcrizione riportata dal Volpi, e trovata in Ti-

(1) Nam quia difcumbentis Neronis apud Simbruina Stagna in Villa, cui Sublaqueum nomen eft, ictæ dapes, menfaque disjecta erat, idque *in finibus Tiburtum* acciderat, unde Paterna Plauto origo; hinc illum numine Deum deftinari credebant. *Tacit. Ann. lib.*14.

(2) Empulum eo anno ex Tiburtibus captum.... Duo bella eo anno profpere gefta; Cum Tiburtibus ad deditionem pugnatum, Saxula ex his Urbs capta, cæteraque Oppida eamdem fortunam habuiffent, ni univerfa gens pofitis armis, in fidem Confulis veniffet. *Liv. lib.*7.

(3) Sabinorum Amiternini, Curenfes, Forum Novum, Forum Decii, Fidenates, Interamnates, Nurfini, Nomentani, Reatini, Trebulani, qui cognominantur Matufcæi, & qui Suffenates, Tiburtes, Tarinates. *Plin. l.* 3. *c.* 12.

in Tivoli enumera tra i Seviri Auguſtali anche un Munazio [1]. E li Commentatori tutti di Orazio affermano, che Tiburtino era Munazio Planco, a cui ſcrive Orazio l' Ode 7. del Lib. 1., eſortandolo a cacciar col buon Vino le cure, e gli affanni, o che ritroviſi in guerra fra le Inſegne Militari, o che ſtiaſi in ripoſo nella ſua *Città di Tivoli* [2]. Ora queſta Famiglia ſenza dubbio Tiburtina ebbe i ſuoi Campi tra Vicovaro, Cantalupo, e Bardela, & ivi ebbe ancora il Sepolcro. Il tutto raccoglieſi dalla ſeguente Lapida ivi ultimamente trovata.

MVNATIA . ST. F
C. MVNATIVS
Ɔ. L. PAMPHIL.
IN . AGR. P. XIIX

La Famiglia Elvia era pur eſsa Tiburtina. Ne fanno teſtimonianza le Iſcrizioni trovate in Tivoli, e riportate dal Volpi, nelle quali bene ſpeſso s' incontra il nome di qualche Elvio [3], e queſta Famiglia ancora poſsedette Beni in Vicovaro, dove Marco Elvio Primo Centurione a commodo non ſolo de' Tiburtini, e de' Nazionali di Varia partecipi anch' eſſi dei Dritti Municipali di Tivoli a cui ſoggiacevano, ma ancora de' Foraſtieri ivi abitanti, fece

(1) DEO
HERCVLI TIBVRTI INVICTO COMITI ET
CONSERVATORI DOMVS AVG.
VI. VIR. AVG.
M. AVRELIVS VERVS
L. POPILIVS SECVNDVS
C. TERENTIVS VARVS
P. MVNATIVS GEMINVS
T. MODERATVS FELIX
C. IVLIVS HERMES
. P. P.

(2) . . . . Sic tu Sapiens finire memento
Triſtitiam, vitæque laborem
Molli Plance mero, ſeu te fulgentia ſignis
Caſtra tenent, ſeu denſa tenebit
Tiburis umbra tui.
Hor. od. 7. l. 1.

(3) FORTVNÆ PRIMIGENIÆ
L. HELVIVS FELIX PATER CVM
FILIO ET CLAVDIA SABINA MATER
VOTO SVSCEPTO.

fece de' Bagni, dovendosi così interpretare quelle parole *Municipibus*, & *Incolis*, che nella seguente Iscrizione trovata in Vicovaro si leggono; Giacchè non v' à dubbio, che Tivoli fosse Municipio [1].

M. HELVIVS M. FILIVS CAM.
RVFVS CIVICA PRIM.
PIL. BALNEVM MVNICIPIBVS
ET INCOLIS DEDIT.

Sicchè, se i Tiburtini per lo più possedevano questi Campi di Varia, sembra potersi da ciò dedurre un certo argomento, che *Varia* colle sue pertinenze tutte fosse anticamente soggetta a Tivoli; E che il Territorio di Tivoli per quà si distendesse fino agli Equicoli, giacchè non avvi in questo contorno fuori dei Tiburtini altro Popolo della Sabina, a cui potessero esser questi luoghi soggetti *. Meritamente per tanto Svetonio chiamò *Sabina*, o *Tiburtina* la Villa di Orazio in queste parti, e particolarmente in Licenza situata;

Ecco

(1) Con molte Lapidi si può provare, che Tivoli fosse Municipio. Chi brama leggerle, vegga il Volpi. La seguente Iscrizzione prova egualmente, che gli Elvii eran Tiburtini, e che Tivoli era Municipio.

Q. HORTENSIO Q. F. COLL. FAVSTINO
ADVOCATO FISCI PREFE. FABR.
PATRONO MVNICIPII
COLLEGIVM FABRVM TIBVRTIVM
OB MERITA L. DDD.
CVRANTIBVS M. HELVIO EXPECTATO
C. ALLIANO TIBVRTINO

* Fra le Iscrizzioni trovate in Tivoli, e riportate dal P. Volpi nel suo *Lat. Vet. propb. Tom.* 10. si trova nominato ancora un qualche *Mallio* & *Evennio*. Questi Nomi si leggono pure nella seguente Iscrizzione da me osservata in *Percili*, Luogo situato al di sopra di Licenza. Pare pertanto che queste Famiglie Tiburtine avessero quivi i loro Campi, e Sepolcri, e che in fin là si stendesse ancora il Territorio di Tivoli.

D. M
MANLIAE P. F
MAXIMINAE
VIX. ANN. VI. MEN. X. DIEB. XVIII.
P. MANLIVS STAPHYLVS
ET HERENNIA C. F
MARCELLINA
PARENTES INFELICISSIMI
FILIAE PIISSIMAE ET
C. HERENNIO DAPHNO
ET SIBI,

Ecco dunque non per emulazione, nè per vaghezza di contradire a tanti della Rep. Letteraria così benemeriti; ma unicamente per istudio, & amore della verità, e della retta intelligenza di Orazio, non con semplici congetture, nè con mal fondate Tradizioni, ma con argomenti incontrastabili provata ad evidenza la situazione della Valle *Ustica* Oraziana nella Terra di *Licenza*, di *Varia* in *Vicovaro*, di *Mandela* appiè di *Cantalupo* e *Bardela*, e del Tempio di *Vacuna* in *Roccagiovine*; E per conseguenza dimostrata la situazione di Licenza nell' Agro *Sabino - Tiburtino di là dal cadente Tempio di Vacuna presso Mandela, e non lungi da Varia*. Ed affinchè nulla resti a desiderarsi di quanto anche in questi ultimi giorni è venuto a mia notizia su tal argomento, finirò col fare onorata menzione degl' ulteriori lumi, che à potuto somministrare la lodevolissima cura, e diligenza del Signor Baron di Santodille Ministro Plenipotenziario della Maestà dell' Imperadore Gran Duca di Toscana appresso la Santa Sede, Uomo che in mezzo alle sue cure nutrisce il bel genio dell' erudizione, e delle lettere. Persuasissimo anch' egli che in Licenza situata fosse la Villa di Orazio non à lasciato d' investigarne anche più sicuramente la verità. Poiche avendo osservati i vestigj d' antica Fabrica nel sito appunto da me indicato non molto lungi, ed al di sotto di un Fonte, da cui senza fallo prese il suo nome il Ruscello *Digenza*, immaginossi che qnivi un dì fosse il Casino di Orazio, e ne intraprese lo scavamento. A' egli di già scoperte le fondamenta, & un sotterraneo di molto bene intesa struttura, che indicar possono, se non un magnifico, e ricco Edificio, almeno una ben propria, e commoda Abitazione. Vi si osservano ancora gli avanzi di un piccol condotto, che l'Acque del vicino Fonte al Casino portava non solo per gli usi domestici, ma forse ancora per commodo di qualche domestico Bagno, dove Orazio, siccome in Roma solea,

così

così anche in Villa poteſſe allorchè era affaticato e laſso nell' ore più calde del giorno lavarſi, e sfugire l' intemperie della rabbioſa Canicola [1]. Sicchè proſeguendo egli, come è per la Repnblica Letteraria deſiderabiliſſimo, la cominciata impreſa, ſi può ſperare che rinvenir poſsa qualche monumento più ſingolare, da cui reſti ſempre più dimonſtrata *la ſituazione della Villa di Orazio in Licenza.*

IL FINE.

(1) Aſt ubi me feſſum ſol acrior ire lavatum
Admonuit, fugio rabioſi tempora ſigni.
*Hor. Sat.6. lib.*1.



